

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL SISTEMA NERVOSO E DEL
COMPORTAMENTO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA

**PARENTAL BURNOUT E RISCHIO PER LA QUALITÀ
DELLE CURE: UNO STUDIO SPERIMENTALE CONDOTTO
NELLA POPOLAZIONE ITALIANA**

RELATORE:

Chiar. mo Prof. Nicola Carone

CORRELATORE:

Prof. ssa Francesca Locati

Tesi di Laurea di

Alice Migheli

Matricola 523654

Anno accademico 2023/2024

INDICE

ABSTRACT	5
INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1. PARENTAL BURNOUT	8
1.1. DIFFERENZA TRA <i>JOB BURNOUT</i> E <i>PARENTAL BURNOUT</i>	8
1.2. DIMENSIONI DEL <i>PARENTAL BURNOUT</i>	13
1.2.1. Neurofisiologia del <i>parental burnout</i>	14
1.3. FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE DEL <i>PARENTAL BURNOUT</i>	15
1.3.1. Fattori culturali	16
1.3.2. Fattori socio-demografici	17
1.3.3. Caratteri stabili del genitore e del bambino.....	19
1.3.4. Fattori di protezione	22
1.4. TRATTAMENTO DEL <i>PARENTAL BURNOUT</i>	26
CAPITOLO 2. QUALITÀ DEI COMPORTAMENTI DI PARENTING	29
2.1. RUOLO DELL'AMBIENTE SULLO SVILUPPO DEL BAMBINO	29
2.2. OSTILITÀ GENITORIALE	33
2.3. NEGLECT E VIOLENZA NEL <i>PARENTAL BURNOUT</i>	36
2.4. CONSEGUENZE DEL <i>PARENTAL BURNOUT</i>	39
CAPITOLO 3. IL TEMPERAMENTO DEL BAMBINO	42
3.1. CLASSIFICAZIONE DEL TEMPERAMENTO	42
3.2. ASPETTO BIOLOGICO DEL TEMPERAMENTO	44
3.3. RELAZIONE TRA TEMPERAMENTO DEL BAMBINO E STILE GENITORIALE	46

3.4. SCALE PER LA MISURAZIONE DEL TEMPERAMENTO	49
CAPITOLO 4. LO STUDIO.....	52
4.1. OBIETTIVI.....	52
4.2. PARTECIPANTI	52
4.3. PROCEDURA	57
4.4. STRUMENTI.....	58
CAPITOLO 5. ANALISI.....	61
5.1. ESPLORAZIONE DESCRITTIVE	61
5.1. CORRELAZIONI BIVARIATE.....	64
5.2. MANOVA.....	66
5.3. MODELLI DI REGRESSIONE GERARCHICA MODERATA.....	76
CAPITOLO 6. DISCUSSIONE E RISULTATI	82
6.1. DISCUSSIONE DEI DATI	82
6.2. PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DEL PRESENTE STUDIO	83
CONCLUSIONI	85
BIBLIOGRAFIA	86
SITOGRAFIA.....	103
APPENDICE	104

ABSTRACT

Il presente studio indaga il ruolo della qualità dei comportamenti di *parenting*, esplorando la variabile di *neglect* genitoriale, la variabile relativa all'ostilità genitoriale e la variabile del temperamento in relazione al *parental burnout*. Il campione è formato da 112 partecipanti, i cui dati sono stati raccolti tramite questionario. Le ipotesi sono state testate e confermate attraverso l'analisi dei dati.

I risultati delle correlazioni bivariate hanno mostrato una forte relazione lineare positiva tra diverse dimensioni del *burnout* genitoriale. Le analisi MANOVA hanno rivelato che il genere del figlio non ha un impatto significativo né sull'ostilità né sul *neglect* genitoriale. Inoltre, il genere del figlio non ha influenzato in modo significativo le quattro dimensioni del *burnout* (PBA_EXHAUSTION, PBA_CONTRAST, PBA_SATURATION, e PBA_EMOTDISTANCING). In contrasto, l'analisi ha evidenziato che il genere del genitore ha un effetto significativo su alcune dimensioni del *burnout*. Inoltre, il temperamento del figlio (estroverso, calmo, o reattivo) non ha mostrato un effetto significativo diretto sull'ostilità o sul *neglect* genitoriale. Tuttavia, quando si considera l'interazione tra il temperamento del figlio e le dimensioni del *burnout*, emerge un quadro più complesso. Il temperamento reattivo del figlio, in combinazione con alti livelli di PBA_EXHAUSTION, aumenta significativamente la probabilità di comportamenti di *neglect* da parte dei genitori.

Parole chiave: *Parental Burnout, Parenting, Temperamento, sviluppo, neglect, violenza, stili genitoriali, ostilità.*

INTRODUZIONE

Poco tempo fa, la sindrome di *burnout* veniva ritenuta una malattia di origine lavorativa, oggi non è più così. Numerose ricerche, hanno confermato come, l'esposizione prolungata allo *stress* lavorativo esagerato può causare il *burnout* lavorativo, allo stesso modo, anche la sovraesposizione allo *stress* genitoriale può implicare il *parental burnout*.

La genitorialità viene concepita come un'esperienza altamente complessa e impegnativa, che si distingue per le grandi responsabilità e sfide che, ciascun genitore ogni giorno deve affrontare. Essere genitore implica un grande lavoro allo scopo di, garantire lo sviluppo fisico ed emotivo dei figli. Tuttavia, le enormi responsabilità portano l'individuo a essere esposto a pressioni psicologiche, che possono influenzare tutti i componenti della famiglia.

Il *parental burnout* (BP) è una condizione che comprende: intenso esaurimento fisico, allontanamento emotivo dai propri figli, perdita di piacere nello svolgimento del proprio ruolo genitoriale e un forte conflitto con il proprio sé precedente (Roskam & Mikolajczak, 2020).

Il presente progetto di ricerca ha come obiettivo quello di analizzare la qualità della vita familiare nella popolazione italiana in un gruppo di genitori, sia madri che padri con almeno un figlio tra 0-18 anni, in relazione alle cure e ai comportamenti agiti nei confronti dei figli, nello specifico verranno approfondite tre variabili: il *parental burnout*, la qualità dei comportamenti di *parenting* (ostilità genitoriale e *neglect* genitoriale) e il temperamento del bambino.

Il seguente elaborato si sviluppa in sei capitoli.

Nel primo capitolo verrà trattato il *parental burnout*, approfondendo la differenza tra *burnout* lavorativo e *burnout* genitoriale; le dimensioni del *parental burnout*

facendo riferimento ai correlati neuro-fisiologici; i fattori di rischio e di protezione e il trattamento del *parental burnout*.

Nel secondo capitolo verrà trattata la qualità dei comportamenti di *Parenting*, nello specifico, il ruolo dell'ambiente sullo sviluppo del bambino; l'ostilità genitoriale; il *neglect* e la violenza nei confronti dei figli; infine, le conseguenze del *parental burnout*.

Nel terzo capitolo verrà trattato il temperamento del bambino facendo riferimento alle classificazioni provenienti dalla letteratura odierna in materia, la componente biologica del temperamento, la relazione tra temperamento e stile genitoriale e le scale per la misurazione del temperamento.

Nel quarto capitolo verrà trattato il progetto di ricerca realizzato, con la descrizione degli obiettivi, dei partecipanti, procedura e strumenti utilizzati.

Nel quinto capitolo verrà approfondita l'analisi dei dati facendo riferimento alle correlazioni bivariate, alla MANOVA e alla regressione gerarchica moderata, con i relativi grafici e tabelle.

Nel sesto capitolo verranno discussi i dati e le conclusioni del presente studio, facendo attenzione ai punti di forza e ai punti di criticità.

CAPITOLO 1. PARENTAL BURNOUT

1.1. DIFFERENZA TRA *JOB BURNOUT* E *PARENTAL BURNOUT*

Nel 2019, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha incluso la sindrome da *burnout* all'interno dell'*International Classification of Disease* (ICD¹-11) definendola come una “sofferenza che si può manifestare in condizioni lavorativo-professionali malsane legate a diversi sintomi di salute quali: affaticamento, mutamenti nella qualità del sonno e uso di sostanze” (WHO², 2019).

Quando si parla di *burnout*, ci si riferisce a una “situazione di forte *stress* caratterizzata da diverse fasi in cui l'individuo vive una condizione di progressivo malessere, fino ad avvertire uno stato di esaurimento psicofisico” (Maslach, 1976).

Inizialmente, il *burnout* venne identificato unicamente negli ambienti professionali, ma a seguito di numerose ricerche, alcuni autori hanno evidenziato come questa sindrome possa essere applicata anche ad altri settori (Bianchi et al., 2014). Le madri, infatti, riscontrano molteplici fattori di *stress* cronico, che presenta forti analogie con quelli osservati nel *burnout* lavorativo: carico di lavoro esagerato, scarso controllo sugli eventi, mancanza di ricompensa/riconoscimento per i risultati ottenuti, mancanza di sostegno e attribuzioni negative riguardo i propri comportamenti (Maslach & Goldberg, 1998).

Quando si parla di *parental burnout* non si intende semplicemente lo *stress* legato al ruolo genitoriale, ma si parla di una “risposta prolungata ad uno *stress* cronico

¹ International Classification of Disease (ICD)

² World Health Organization (WHO)

ed opprimente (Mikolajczak & Roskam, 2018)”. Lo *stress* genitoriale, infatti, non determina necessariamente il *parental burnout* (Mikolajczak et al., 2018).

Il *burnout genitoriale* è diffuso tra il 2% e il 12% della popolazione europea con il 18% di madri a rischio (Roskam et al., 2017; Sánchez-Rodríguez et al., 2019). Questi numeri evidenziano l’esigenza di agire in maniera tempestiva e preventiva per aiutare i genitori e allo stesso tempo, spingono a non ignorare lo *stress* a cui i *caregivers* sono sottoposti (IIPB³, 2021).

Christina Maslach (1976), psicologa sociale americana e docente di psicologia presso l’Università della California, “Berkley”, fu la prima a dare una definizione del *burnout*, che ancora oggi prevale. Dopo anni di ricerche, ha proposto il termine *burnout* in ambito lavorativo per indicare una sindrome psicologica composta da (Maslach & Jackson, 1981; Maslach, 1993):

- Esaurimento travolgente,
- Depersonalizzazione e senso di inefficacia,
- Mancanza di realizzazione.

La dimensione di *esaurimento* rappresenta il fulcro centrale del *burnout* e si riferisce alla “sensazione di essere saturi delle proprie risorse emotive e fisiche”. La componente di *depersonalizzazione* si riferisce a “una risposta negativa, indifferente o eccessivamente distaccata rispetto a vari ambiti del lavoro”. Infine, la *percezione di una ridotta efficacia o realizzazione*, si riferisce a “sentimenti di incapacità e mancanza di rendimento sul lavoro” (Maslach et al., 2001).

La prima pubblicazione sul *parental burnout* risale al 1983, nell’asserzione di Edith Lanstrom, nel suo libro “*Christian parent burnout*”. Nello stesso anno, un docente universitario, Joseph Procaccini, specializzato in *leadership* educativa, ha pubblicato un libro intitolato “*Parent burnout*”. Il libro asserisce che, la

³ International Investigation of Parental Burnout (IIPB)

genitorialità può portare a un esaurimento talmente elevato che potrebbe essere chiamato *burnout* (Procaccini & Kieffer, 1983).

Roskam e colleghi, nel 2017, hanno identificato **cinque fattori** che hanno favorito il picco di esaurimento dei genitori e che sono entrati a far parte del campo della genitorialità.

Prima di tutto, la descrizione di una “*genitorialità positiva*” intesa come una “genitorialità calorosa e sensibile che attribuisce ai bambini pieno titolo (Daly, 2007)”. Questa prospettiva di *genitorialità idealizzata* causa un idealismo frustrante nel genitore, che non si sente sufficientemente competente nel proprio ruolo (Roskam et al., 2017).

L’assunto di “*genitorialità sufficientemente buona*” è stato sviluppato per la prima volta da Winnicott (1964;1991), per sottolineare il fatto che la madre perfetta non esiste e che, norme eccessive e pressioni, danneggiano le capacità e la fiducia in sé stesse di alcune madri. Egli ha, quindi, sostenuto che ogni famiglia è unica e che la maggioranza delle madri, pur facendo del proprio meglio ma non tutto per i figli, fa un lavoro sufficientemente buono nel prendersi cura di loro. Non si parla di madre presente e sempre presente, ma di “una madre che sia in grado di relazionarsi positivamente con i propri figli”. Al contrario, le madri che soffrono di *burnout* sono più allarmate di fare abbastanza per i loro figli, piuttosto che trascorrere del tempo con loro, focalizzandosi sul loro futuro da adulti e perdendo, così, la qualità del momento attuale (Hubert & Aujoulat, 2018).

Un secondo fattore è la crescita dell’attenzione pubblica nei confronti della genitorialità: mentre quest’ultima in precedenza veniva svolta con amore e buon senso, ora è diventata più materia di legislazione. Ad esempio, in Italia, il Codice penale, all’art. 571, prevede il reato di “Abuso di mezzi di correzione o di

disciplina”⁴. Se queste normative, giustamente si posizionano in difesa del bambino, è anche vero che, i genitori di oggi si ritrovano ad essere sempre meno tutelati e a possedere meno risorse e mezzi per crescere i propri figli, in una società che è in costante cambiamento (Roskam et al., 2017).

Il terzo fattore concerne l’indebolimento dell’autorità dei genitori, che implica minor rispetto da parte del bambino nei confronti dei propri adulti di riferimento (Richards, 2010). Lo *stile educativo* viene definito come “l’insieme di atteggiamenti che madre e padre manifestano nei confronti dei figli e che, considerati insieme, creano l’ambiente emotivo nel quale i genitori agiscono tramite comportamenti specifici, rivolti all’ottenimento di determinati risultati educativi (WHO⁵, 2003)”.

Oggi, molti genitori non utilizzano uno stile educativo autorevole, basato su un equilibrio tra indipendenza, autonomia e rispetto delle regole, ma usano uno stile permissivo e con eccessiva indulgenza. Questi genitori pretendono poco dai figli e non esercitano su di loro né controllo né autorità, causando nei figli: confusione, angoscia e un progressivo minor rispetto verso i propri genitori.

In quarto luogo, le aspettative e i bisogni dei bambini sono aumentate: infatti, essi hanno bisogno di maggiore attenzione in termini di tempo, istruzione e opportunità (Daly, 2007).

In passato, i genitori erano meno concentrati sui bisogni dei bambini e allo stesso tempo, non conoscevano la loro psicologia e il loro funzionamento. Oggi, invece, c’è un maggior riguardo verso i bisogni dei bambini e i genitori risultano più empatici e capaci di sintonizzarsi con i figli, di conseguenza i genitori saranno sovraccaricati di lavoro, spinti a dividersi tra il proprio lavoro, la scuola e le attività

⁴ Codice penale

⁵ World Health Organization (WHO)

extrascolastiche. Tutto ciò conduce il genitore a non avere del tempo libero per sé stesso e a beneficiare meno del tempo passato con i propri figli.

L'ultimo fattore riguarda il progressivo aumento del lavoro femminile (+75% tra il 1980 e il 2020; Eurostat, 2021), che ha portato i genitori a cercare di raggiungere modelli di genitorialità ideali con meno tempo a disposizione (Roskam et al.; 2017). Non è un'eventualità che il *parental burnout* si sia sviluppato in Europa proprio negli anni 2000.

Per poter confermare l'esistenza del *burnout* genitoriale è necessaria la presenza delle tre componenti della sindrome del *burnout* (esaurimento, depersonalizzazione e inefficacia) (Pelsma et al., 1989). Se questa condizione viene soddisfatta, si deve distinguere il *burnout* genitoriale dal *burnout* professionale. Un'altra condizione è dimostrare che la *sindrome di burnout* è qualcosa di differente rispetto al semplice *stress* o alla depressione. Poiché il *burnout* si colloca su un continuum tra *stress* e depressione (Iacovides et al., 2003; Hakanen et al., 2008). Se tutte le condizioni vengono soddisfatte, è necessario dimostrare che il *burnout genitoriale* non sia limitato alle madri (Lindahl Norberg et al., 2014).

La differenza tra *parental burnout*, *burnout* lavorativo, depressione e ansia è il fatto che il *parental burnout* colpisce soltanto la sfera relativa alla genitorialità; il *burnout* lavorativo si limita principalmente alla sfera professionale; la depressione riguarda tutti gli ambiti della vita e nel disturbo generalizzato d'ansia, lo *stress* è legato a tutti gli aspetti della vita e non soltanto all'ambito della genitorialità (Roskam et al., 2023).

La differenza sostanziale è che quando avviene il *burnout* lavorativo, l'individuo può lasciare il posto di lavoro, mentre, nel caso del *burnout* genitoriale questo non è possibile.

1.2. DIMENSIONI DEL *PARENTAL BURNOUT*

Secondo la letteratura odierna, la sindrome di *parental burnout* si manifesta tramite quattro sintomi (Aunola et al., 2020; Roskam et al., 2021; Suárez et al., 2022) che si articolano in fasi (Roskam & Mikolajczak, 2021):

1. **Esaurimento dal proprio ruolo genitoriale**: primo sintomo a manifestarsi. Il genitore si sente distrutto, sfinito e senza alcuna risorsa. Questo esaurimento può accadere a livello emotivo (sensazione di non farcela più), a livello cognitivo (sensazione di inadeguatezza di pensiero) e/o a livello fisico (affaticamento) (Roskam et al., 2021);
2. **Sovraccarico e perdita di piacere della genitorialità**: il genitore non è più in grado di controllare l'essere genitore, è oppresso e non trae più piacere dal suo ruolo (Roskam et al., 2021). Il secondo sintomo è la scomparsa della realizzazione genitoriale e si manifesta attraverso la sensazione di essere stanchi del ruolo genitoriale;
3. **Distanziamento emotivo dai propri figli**: i genitori si esauriscono e non hanno più energia per condividere dei momenti speciali con i propri figli. Prestano meno attenzione a ciò che i figli dicono o ascoltano parzialmente, smettono di preoccuparsi delle loro esperienze e dei loro sentimenti, non si impegnano tanto nella genitorialità e non mostrano interesse verso i loro figli. Fanno quello che devono fare come portarli a scuola, dare da mangiare, lavarli e metterli a letto, ma nulla di più (Roskam et al., 2021);
4. **Contrasto con il proprio sé precedente**: il genitore si rende conto di non essere più il genitore precedente e neanche quello che vorrebbe essere. Non si riconosce più e si vergogna di ciò che è diventato nel tempo. Si verifica una sorta di conflitto tra il genitore del passato e il genitore del presente, che provoca sentimenti di angoscia, vergogna e senso di colpa (Roskam et al., 2021).

Inoltre, Hubert e Aujoulat (2018) hanno individuato un'ulteriore dimensione, ossia “la sensazione di sentirsi intrappolati in una situazione scomoda senza nessuna via d'uscita”.

La responsabilità di essere genitore viene mantenuta a prescindere dal livello di *stress* ed esaurimento provato. Talvolta, madri e padri esausti sentono la necessità di mantenere un distacco emotivo e fisico dai propri figli, allo scopo di, protezione da ulteriori danni, che temono di poter causare, se non prendono le distanze.

1.2.1. Neurofisiologia del *parental burnout*

La situazione di *stress* cronico che contraddistingue la sindrome da *burnout* genitoriale non è evidente solo a livello psicologico, ma anche a livello fisico: i genitori manifestano cambiamenti nella qualità del sonno in termini di diminuzione, sentono una distanza emotiva dai propri figli, un senso di incompetenza e riportano di sentirsi chiusi in una situazione senza via d'uscita. Sono portati a distaccarsi dai propri figli e ad agire con il “pilota automatico” (Mikolajczak et al., 2021). Oltre alla routine di base, come andare a letto o mangiare, le figure genitoriali non sono più in grado di occuparsi in termini relazionali del rapporto con il proprio bambino. La mancanza di realizzazione è talmente forte che, talvolta, non riescono a sopportare il proprio ruolo genitoriale; non sono più in grado di riconoscersi nel genitore che sono stati e/o che avrebbero voluto essere.

Il *burnout* genitoriale sembra insorgere quando si verificano condizioni di vita stressanti che si protraggono per lungo periodo, causando nel corpo la produzione assidua di elevate quantità di cortisolo (Greff et al., 2019).

Il cortisolo è un ormone steroide prodotto a livello delle ghiandole surrenali. È nominato “*ormone dello stress*” perché viene rilasciato in situazioni di stress o di emergenza per aiutare il corpo a far fronte a tali situazioni. Il cortisolo svolge diverse funzioni nel corpo umano quali: la regolazione dello zucchero nel sangue, la riduzione dell'infiammazione dovuto all'effetto antinfiammatorio del cortisolo,

la regolazione del metabolismo dei carboidrati, delle proteine e dei grassi e il controllo della pressione sanguigna.

Ciononostante, un'esposizione prolungata al cortisolo, a causa di *stress* cronico può avere effetti negativi sulla salute come problemi di sonno, aumento dell'appetito e aumento di rischio di alcune malattie come diabete, malattie cardiache e disturbi del sistema immunitario. Inoltre, un eccesso di cortisolo può portare a una disfunzione detta: “**ipercorticosurrenalismo**”⁶ e può persino favorire lo sviluppo della sindrome depressiva (Brianda et al., 2020).

Nel 2020 Brianda e colleghi hanno svolto una ricerca dal titolo: “*Hair cortisol concentration as a biomarker of parental burnout*” con l'obiettivo di risalire a livelli di stress che un individuo ha sperimentato negli ultimi tre mesi. È stato possibile constatare che il livello di cortisolo nei capelli dei genitori in cura per *burnout* genitoriale era il doppio rispetto al gruppo di controllo. L'associazione tra il livello di cortisolo e *burnout* sembra essere causale, perché il trattamento psicologico ha riportato i valori di cortisolo alla normalità.

1.3. FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE DEL *PARENTAL BURNOUT*

Il *parental burnout* è una sindrome di tipo multifattoriale: fattori personali e contestuali interagiscono nel suo sviluppo (Boutou, 2019).

Tra i fattori di rischio del *parental burnout* vengono citati:

- Perfezionismo (Kawamoto et al., 2018, cit. in Mikolajczak & Roskam, 2020);

⁶ Ipercorticosurrenalismo: disfunzione delle ghiandole surrenali che causa un eccessivo aumento di produzione di ormoni corticosteroidi.

- Lavoro part-time;
- La disoccupazione;
- Lavoro casalingo (Lelebert et al., 2018 cit. in Mikolajczak & Roskam, 2020);
- Nevroticismo o la mancanza di capacità nel gestire le emozioni e lo *stress* (Lelebert et al., 2018 cit. in Mikolajczak & Roskam, 2020);
- Mancanza di supporto emotivo e pratico da parte del partner e dell'ambiente esterno (Mikolajczak et al., 2018);
- Insufficienti capacità nel gestire i figli (Mikolajczak & Roskam, 2018);
- Avere bambini con bisogni educativi speciali (Gerain & Zech, 2018 cit. in Mikolajczak & Roskam, 2020);
- Avere bambini sotto i 5 anni di età, essere in una famiglia disfunzionale, avere una relazione coniugale insoddisfacente (Le Vigouroux & Scola, 2018);
- Avere bassa autostima e necessità di mantenere il controllo della situazione (Lindström et al., 2011 cit. in Le Vigouroux & Scola, 2018);
- Bassa intelligenza emotiva e attaccamento evitante (Mikolajczak & Roskam, 2017).

Nella ricerca del 2018 di Mikolajczak e colleghi, sono state identificate 5 classi di fattori di rischio associati al *burnout* genitoriale quali: fattori culturali, fattori socio-demografici, le caratteristiche stabili del genitore, le caratteristiche stabili del bambino e il funzionamento familiare.

1.3.1. Fattori culturali

I genitori occidentali sono più vulnerabili rispetto alle altre culture (Roskam et al., 2021). È stato dimostrato che il livello di individualismo è coinvolto nell'insorgenza del *parental burnout* (Lin & Szczygiel, 2022; Roskam et al., 2021).

L'individualismo è la “tendenza a svalutare gli interessi e i bisogni della collettività, in favore della propria personalità, della propria indipendenza o anche del proprio egoismo” (Susan Brown, 1983).

Portato all'estremo, questo comportamento può arrivare all'*egocentrismo*, cioè alla “tendenza a porre sé stessi al centro di tutto ciò che accade”, rendendo quasi nulla la considerazione degli altri.

Le culture individualiste, come la cultura occidentale, tendono ad attribuire importanza alla competizione, alle prestazioni e al perfezionismo, il che implica un aumento dello *stress*, una riduzione delle risorse e i genitori risultano sconfortati dal richiedere aiuto (Lin & Szczygiel, 2022; Roskam et al., 2021). Roskam (2021) ha evidenziato che le culture occidentali affermano valori di indipendenza, il che significa che i bambini sono meno inclini alla pro-socialità e al seguire le regole.

Viceversa, le culture orientali, risaltano l'obbedienza e il rispetto degli anziani e degli adulti di riferimento da parte dei bambini.

Curran e Hill (2019) hanno constatato un aumento del perfezionismo generale nelle nuove generazioni, fattore che potrebbe essere il motivo dell'individualismo detto in precedenza. In un mondo in cui è importante il successo a livello individuale, rispetto al gruppo e in cui i legami relazionali si stanno allentando, i genitori possono sentirsi particolarmente responsabili del futuro e del successo dei propri figli. Questo può portarli a stabilire standard elevati per sé stessi e a temere di commettere errori (Daly, 2007).

1.3.2. Fattori socio-demografici

Le Vigouroux e colleghi (2018) hanno osservato che:

- Diventare genitore in giovane età sembra essere un fattore di rischio per un precoce esaurimento e una minore percezione di sé come genitore;
- Essere genitore per la prima volta con un bambino piccolo è un fattore di rischio per l'allontanamento stesso dal bambino;

- Avere tanti figli sembra essere collegato ad un distacco emotivo;
- Avere i figli adolescenti è un fattore di rischio sia per una minore percezione delle proprie capacità come genitore sia per un distanziamento emotivo, così come avere figli che tra loro hanno una grande differenza d'età;
- I bambini piccoli portano maggiormente ad un esaurimento.

Inoltre, è stato riscontrato che l'essere madre single, avere almeno tre figli, avere un lavoro part-time o essere casalinga, avere un reddito mensile familiare inferiore a 2.500 euro, rappresentano un maggior rischio nei genitori di manifestare la sindrome del *parental burnout*.

Un altro fattore importante riguarda il genere del genitore. Le ricerche riportano che i padri sembrerebbero più vulnerabili rispetto alle madri; tuttavia, poiché la genitorialità è associata all'idea di genere binaria, le donne crescono e imparano fin da bambine a comportarsi come delle madri e gli uomini come dei padri.

Secondo la tradizionale idea patriarcale, le donne devono prendersi maggiormente cura dei figli; cosicché, le donne risultano essere maggiormente preparate a rispondere alle richieste dei figli, riuscendo anche a fronteggiare varie difficoltà nel contesto educativo rispetto ai padri (Nentwich, 2008).

Al contrario, Lebert-Charron e colleghi (2018), riportano che sono le madri ad essere più a rischio di *burnout*, perché fanno esperienza di maggiori livelli di *stress*, ansia e depressione. Un risultato importante dello studio è quello secondo cui, le madri single sperimentano minori livelli di *burnout*, in particolare minor esaurimento emotivo, rispetto a coloro che vivono con un *partner*. La possibile motivazione potrebbe essere il fatto che le madri single, ricevono maggior aiuto da parenti e amici e la donna non deve preoccuparsi di aspetti legati all'insoddisfazione della vita coniugale che, risulta essere un fattore di rischio.

Anche Roskam e Mikolajczak (2020) sostengono che il *burnout* genitoriale colpisca sia madri che padri e la sintomatologia risulta essere la medesima.

Nonostante ciò, esistono alcune differenze. Le madri manifestano maggiori livelli di ideazione suicidaria e di violenza nei confronti dei figli, mentre i padri riportano maggiori livelli di *neglect*. Maggiore è il livello di *burnout*, più gravi saranno le conseguenze sul genitore e sul figlio.

Un'altra differenza rilevante tra madre e padre è che le madri, sembrano andare in esaurimento quando gli *stressor* superano le risorse a loro disposizione, mentre i padri sembrano cadere in *burnout* molto prima delle madri, anche quando hanno a disposizione risorse per fronteggiare le richieste legate al ruolo genitoriale (Roskam & Mikolajczak, 2020).

1.3.3. Caratteri stabili del genitore e del bambino

Il *burnout* genitoriale è stato associato a tratti di perfezionismo, bassa autostima ed elevato bisogno di controllo nel genitore (Lindström et al., 2011), questo, ha portato Le Vigouroux e colleghi (2017) ad analizzare l'impatto dei tratti di personalità del genitore sul *burnout*.

Tra questi tratti di personalità ritroviamo:

- Alto livello di nevroticismo;
- Un basso livello di coscienziosità;
- Basso livello di gradevolezza

L'aspetto centrale è costituito dal nevroticismo, in quanto, molti studi hanno riportato il suo ruolo nella regolazione degli stati affettivi (Finch et al., 2012). Al contrario, sono proprio i genitori emotivamente stabili, coscienziosi e disponibili che hanno meno probabilità di sviluppare il *burnout* genitoriale. Il loro desiderio e la loro capacità di riconoscere e rispondere ai bisogni dei figli in un contesto strutturato, allo scopo di promuovere lo sviluppo della loro autonomia, costituiscono fattori di protezione rispetto al rischio di *burnout* genitoriale (Le Vigouroux et al., 2017).

Nel presente studio cinese intitolato: “*Examining the effects of positive and negative perfectionism and maternal burnout*”, condotto da Song e colleghi, nel 2023, sono stati esaminati gli effetti del perfezionismo positivo e negativo sul *burnout* genitoriale delle madri, i ruoli di mediazione dello *stress* genitoriale e i ruoli moderatori del comportamento di co-genitorialità dei padri.

Il perfezionismo è un “tratto della personalità caratterizzato dall’impostazione di standard eccessivamente elevati e autovalutazioni eccessivamente critiche delle prestazioni”.

Sorkkila e Aunola (2020) hanno riportato una correlazione tra il *burnout* genitoriale e la combinazione tra perfezionismo auto-orientato intendendo “le aspettative dei genitori che hanno verso sé stessi, nello specifico per ciò che pensano di dover fare e ottenere come genitori” e perfezionismo socialmente prescritto che richiama le “aspettative che i genitori credono che gli altri abbiano su di loro, nello specifico la percezione del giudizio negativo degli altri rispetto alla loro genitorialità”. Essi hanno scoperto che il perfezionismo socialmente prescritto è un forte predittore del *burnout* genitoriale rispetto alle altre variabili, il che suggerisce che le richieste e le aspettative provenienti dal mondo esterno, quando non si affrontano, sono fattori di rischio cruciali.

Il perfezionismo negativo che potrebbe essere ricondotto al perfezionismo socialmente prescritto può essere definito come “la discrepanza o la differenza percepita tra gli standard che stabiliamo per noi stessi e le nostre prestazioni effettive” (Terry-Short et al., 2015) e potrebbe essere correlato a risultati negativi, tra cui ansia e depressione.

Le madri con alti livelli di perfezionismo negativo hanno aspettative eccessivamente elevate sulle prestazioni genitoriali, quando i risultati effettivi non soddisfano le aspettative, potrebbero soffrire di depressione e insoddisfazione, con conseguente *burnout* genitoriale (Kawamoto & Furutani, 2018).

Il perfezionismo positivo è legato alle capacità di esibirci e raggiungere prestazioni migliori (Terry-Short et al., 1995). Una madre con standard genitoriali più elevati avrebbe maggiori probabilità di affrontare le richieste esterne della genitorialità e di migliorare l'autoefficacia genitoriale.

Il “modello diatesi-stress del perfezionismo” (Hewitt & Flett, 1993) ha spiegato la relazione tra perfezionismo e *stress* concentrandosi su quattro aspetti importanti dello *stress*: generazione, anticipazione, perpetuazione e potenziamento. Nello specifico, per quanto concerne la generazione di *stress*, i perfezionisti sono ampiamente coinvolti nell'esposizione allo *stress* perseguendo continuamente standard impossibili (Flett & Hewitt, 2002).

Il lavoro di Flett e Hewitt (1993), ha evidenziato, ad esempio come le madri con alto livelli di perfezionismo negativo si concentrerebbe eccessivamente sulla discrepanza tra gli obiettivi genitoriali previsti e la realtà, il che potrebbe causare un danneggiamento della loro autoefficacia e aumentare lo *stress* correlato alla genitorialità. Mentre, invece, le madri con un elevato perfezionismo positivo si concentrano sul fare del loro meglio, piuttosto che focalizzarsi sugli errori, il che può portarle a ottenere risorse e migliorare la loro genitorialità, con conseguente riduzione dello *stress* genitoriale.

Gli effetti del perfezionismo negativo possono essere tamponati dai padri migliorando la loro comprensione e condivisione della genitorialità. Il coinvolgimento attivo dei padri nell'assistenza all'infanzia e il miglioramento della qualità genitoriale potrebbero aumentare l'effetto del perfezionismo positivo sullo *stress* genitoriale delle madri. Pertanto, si è ipotizzato che la co-genitorialità dei padri moderi gli effetti del perfezionismo negativo e del perfezionismo positivo sullo *stress* genitoriale delle madri.

La personalità del genitore è un fattore importantissimo in quando influenza la personalità del bambino in formazione e può alterare anche la qualità delle

interazioni (Denissen et al., 2009; Schofield et al., 2012; cit in Le Vigouroux & Scola, 2018).

È importante evidenziare che, questi fattori non assicurano l'insorgenza del *burnout* nel genitore. Se i fattori di rischio si legano a fattori di protezione andranno a bilanciare l'equilibrio; tuttavia, se l'equilibrio si rompe, insorgerà il *parental burnout* (Mikolajczak & Roskam, 2020).

È anche vero che, il bambino può giocare un ruolo importante nell'origine del *burnout* genitoriale. Infatti, più i bambini sono percepiti come instabili dal punto di vista emotivo, poco coscienti e poco gradevoli, più i genitori saranno portati in misura maggiore a sperimentare alti livelli di *parental burnout* (Le Vigouroux & Scola, 2018).

1.3.4. Fattori di protezione

I fattori di protezione che vanno a diminuire l'esaurimento sono:

- Alta intelligenza emotiva;
- Mutuo aiuto tra genitori;
- Buone capacità di gestione dei figli;
- Avere del tempo libero per sé;
- Presenza di un supporto esterno.

È stato dimostrato che il *burnout* genitoriale si verifica quando avviene uno squilibrio cronico tra richieste e risorse. Di conseguenza, il genitore sarà portato a una maggiore esposizione e/o prolungata alle richieste rispetto all'accesso alle risorse. In riferimento a ciò, “*La teoria degli equilibri tra rischi e risorse*” (Mikolajczak & Roskam, 2018), è stata predisposta per dare una spiegazione relativa all'eziologia del *burnout* genitoriale.

Secondo tale teoria, il *parental burnout* è il risultato di un conflitto tra le richieste legate alla genitorialità, inclusi gli obiettivi e le responsabilità; e la disponibilità delle risorse per soddisfare queste esigenze e aspettative.

All'interno della teoria, le richieste (es. salute e abitudini dei figli) sono considerate fattori di rischio che aumentano i livelli di stress, mentre le risorse (es. l'organizzazione familiare e un sistema di supporto) sono considerati fattori di protezione che possono aiutare a compensare lo stress.

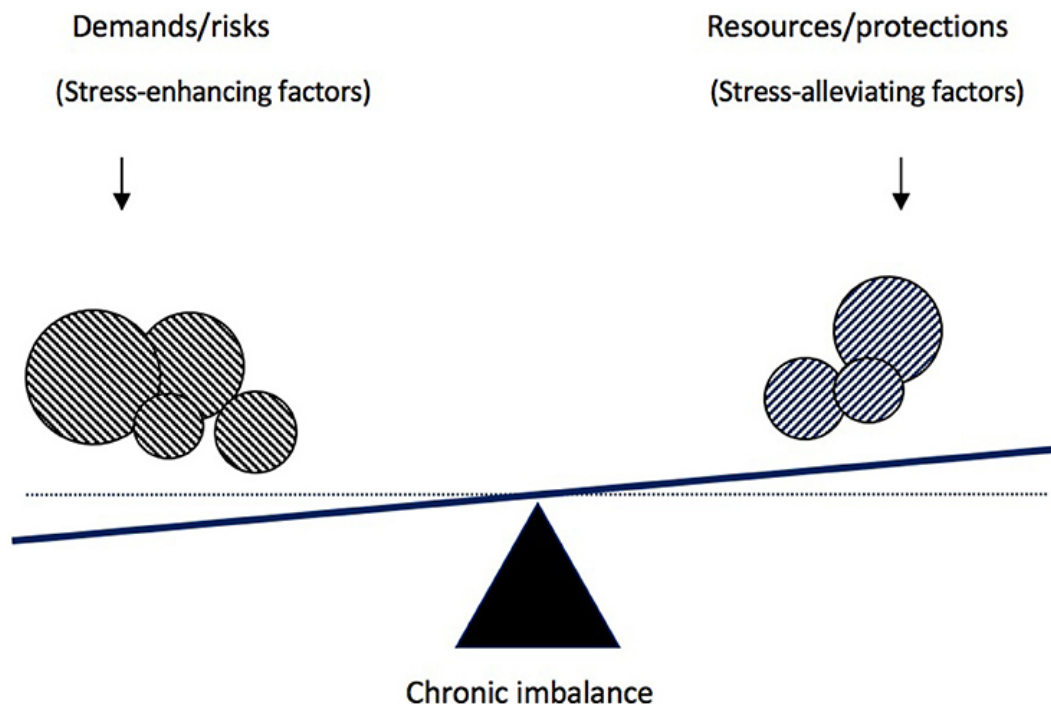


Figura 1. Rappresentazione schematica della “teoria dell’equilibrio tra rischi e risorse” nel *burnout* genitoriale (Mikolajczak & Roskam, 2018).

Un fattore che protegge dal *burnout* genitoriale e dagli effetti dannosi del perfezionismo socialmente prescritto sul benessere genitoriale potrebbe essere il livello generale di autostima, poiché è stato dimostrato che protegge da molte altre difficoltà della vita (Orth & Robins, 2014).

L'*autostima* è definita come “una valutazione globale del valore di sé” (Jordan et al., 2015). L'autostima è spesso considerata un “continuum” con una bassa autostima da un lato, e alta autostima dall'altro. È stato dimostrato che un'elevata autostima è associata a molti risultati positivi, come buone relazioni interpersonali,

percorsi occupazionali di successo, benessere sul lavoro e buona salute fisica e mentale. A sua volta, una bassa autostima è associata a reti sociali meno soddisfacenti, ruminazione dopo i fallimenti, depressione e salute fisica più scadente. Inoltre, la bassa autostima è stata identificata come fattore di rischio per il *burnout* genitoriale.

Tuttavia, non è ancora chiaro il modo in cui questi effetti dell'autostima si sviluppino nel contesto genitoriale. Si è scoperto che l'autostima è associata negativamente con il perfezionismo socialmente prescritto (Flett et al., 1991; Klibert et al., 2005), ed è possibile che questi due fattori interagiscano sul *burnout* genitoriale. Ad esempio, è possibile che quando si affrontano aspettative elevate da parte degli altri, sia più facile ignorare o diminuire tali aspettative, se si ha un'elevata autostima. Al contrario, una bassa autostima e un perfezionismo socialmente prescritto insieme, potrebbero rafforzare gli effetti negativi l'uno sull'altro sul benessere genitoriale.

I genitori con bassa autostima possono anche, percepire segnali ambientali più negativamente rispetto ai genitori con elevata autostima, e di conseguenza percepire livelli più elevati di perfezionismo socialmente prescritto, il che aumenta il rischio di *burnout* genitoriale.

Tuttavia, in linea con il modello richieste/risorse, si può affermare che avere un'elevata autostima sarebbe un fattore di risorsa per i genitori e andrebbe a proteggere dal rischio di *burnout*; mentre un perfezionismo socialmente prescritto aumenterebbe la probabilità di soffrire di *burnout* genitoriale, ma solo quando supera i fattori protettivi (nel caso in cui, sia combinato con una bassa autostima).

Un altro fattore di protezione importante riguarda *l'empatia*, lo riporta uno studio effettuato nel 2023, condotto da Kadosh-Laor e colleghi, dal titolo: "*Empathy and parenthood: The moderating role of maternal trait empathy on parental burnout*".

L'empatia è una “risposta socio-emotiva orientata verso gli altri e include sia componenti cognitive sia affettive” (Roth-Hanania et al., 2011). L'aspetto cognitivo dell'empatia, definito *assunzione di prospettiva*, implica la “capacità di comprendere la situazione sociale, riconoscere le emozioni altrui e dedurre cosa provano gli altri” (Davidov et al., 2021). L'aspetto affettivo dell'empatia può essere suddiviso in due risposte principali. La prima è una preoccupazione empatica: “una risposta emotiva di compassione verso il disagio altrui, che richiede all'individuo di sperimentare una risposta emotiva orientata verso gli altri”. La seconda è il disagio personale, che si verifica quando la persona si eccita eccessivamente per il disagio altrui e il *focus* di preoccupazione si sposta dall'altro a sé stesso. Pertanto, le due componenti dell'empatia ci portano a percepire e rispondere in maniera diversa, a seconda del mondo sociale che ci circonda.

Un aspetto importante della nostra vita sociale è la genitorialità e si pensa che, l'empatia si sia evoluta per supportare i ruoli genitoriali e l'accudimento. Poiché la genitorialità implica il riconoscimento e la risposta appropriata ai bisogni biologici ed emotivi dei bambini, e in particolare, dei neonati (Ainsworth, 1969; Bowlby, 2008).

Ricerche precedenti hanno dimostrato che l'empatia del bambino e la sensibilità materna possano fungere da fattori protettivi per i bambini. Tuttavia, si conosce poco circa il ruolo dell'empatia come fattore protettivo per i genitori. Prendersi cura di un bambino può essere associato a un aumento dello *stress* e persino al *burnout* genitoriale, derivante, almeno in parte, dalla necessità di facilitare la regolazione delle emozioni negative del bambino. Poiché, la capacità empatica materna consente alla madre di comprendere le motivazioni e i sentimenti del neonato (Bowlby, 1958), può anche aiutare ad alleviare lo *stress* del *feedback* negativo del bambino.

In linea con ciò, è stato scoperto che fornire supporto sociale a un'altra persona in difficoltà sia correlato a una diminuzione della risposta allo *stress* del cortisolo.

Pertanto, l'empatia può fungere da fattore protettivo dal *burnout* genitoriale correlato alla necessità di regolare l'emotività negativa dei figli.

Al contrario, i genitori che tendono a rispondere con un disagio personale più elevato al di fuori del contesto genitoriale, potrebbero anche rispondere con un disagio elevato al disagio del figlio e diventare troppo egocentrici per prendersi cura efficacemente del bambino e aiutarlo a regolare la risposta negativa. Ciò, potrebbe causare nel genitore sentimenti di inefficacia e incompetenza nell'esercizio del ruolo genitoriale. In linea con ciò, altri studi hanno scoperto, come un maggior disagio personale sia correlato al maltrattamento sui minori (Meidan & Uzefovsky, 2020; Perez-Albeniz & de Paul, 2003; Wiehe, 2003).

Si ipotizza che, la preoccupazione empatica attenui gli effetti dell'emotività negativa di un bambino sulle componenti del *burnout* genitoriale, mentre il disagio personale può aggravare questa relazione.

Tuttavia, la presenza di fattori di protezione non implica l'assenza di *stressors*.

1.4. TRATTAMENTO DEL *PARENTAL BURNOUT*

Attualmente, per quanto riguarda il trattamento del *parental burnout*, non ci sono studi sull'approccio farmacologico.

In uno studio di Brianda e colleghi del 2020, sono stati approfonditi due possibili metodologie. Un primo approccio aveva lo scopo di ridurre i fattori di stress genitoriale ed aumentare le risorse dei genitori; un secondo approccio forniva un ambiente in cui le persone potevano essere ascoltate e comprese senza giudizio. Si tratta di un approccio, già utilizzato in altri contesti (Sanchez-Rodriguez et al., 2019) e che potrebbe essere efficace nel contesto del *parental burnout*, in cui il senso di colpa e la vergogna impediscono ai genitori di condividere le proprie difficoltà con amici e familiari (Mikolajczak et al., 2018).

In tale studio gli autori hanno attribuito, ad un campione di 142 genitori tre condizioni: nella prima condizione un gruppo di psicologi lavorava su un aumento delle risorse ed una riduzione dei fattori di stress, nella seconda condizione si agevolava il lavoro di gruppo tramite un ascolto partecipato e, nella terza condizione i partecipanti non ricevevano alcun trattamento.

Su ogni gruppo sono state analizzate tre tipi di misure: *self-report* (tramite il *Parental Burnout Assessment- PBA*), i dati forniti dal *partner* rispetto ai sintomi e i dati biologici attraverso la misurazione del cortisolo capillare.

Nello specifico, gli autori hanno individuato diminuzione dei sintomi, delle emozioni negative, della trascuratezza e della violenza dei genitori, per entrambi gli interventi.

Questi dati evidenziano come, in assenza di trattamento, i sintomi del *burnout* persistono nel tempo e al diminuire delle risorse e all'aumentare dei fattori di stress, tendono ad intensificarsi.

I risultati di questo studio riportano non solo come il *parental burnout* possa essere trattato, ma anche come potrebbe non essere necessario essere esperti di *burnout* per fornire un supporto efficace, in contesto di gruppo.

Una struttura di ascolto attivo, empatico e comprensione sembrano essere sufficienti per ottenere effetti positivi e duraturi sul benessere dei genitori.

Riconoscere i genitori esausti e agire prima che raggiungano l'esaurimento potrebbe prevenire il peggio. Di recente, per questo scopo è stato sviluppato uno strumento per la diagnosi precoce del parental burnout: la scala *Brief Parental Burnout* (BPBs) (Aunola et al., 2021).

Questa scala è la versione più breve rispetto al *Parental Burnout Assessment* (PBA) di Roskam e colleghi, in quanto gli autori hanno mantenuto soltanto i cinque item più importanti del PBA. L'obiettivo di questa scala breve (BPBs) è quello di

fornire uno strumento di prevenzione, in quanto permetterebbe di percepire quando i genitori sono a rischio di *burnout* genitoriale e dovrebbero ricevere aiuto.

CAPITOLO 2. QUALITÀ DEI COMPORTAMENTI DI PARENTING

Con il termine “*Parenting*” gli studiosi definiscono “la modalità di cura usata dai *caregivers* durante le interazioni con il figlio”, intesa come “processo multi-determinato ed evolutivamente aperto” (Zaccagnini & Zavattini, 2007).

Con “*Parenting*” si fa riferimento ad un “processo biologico e sociale che coinvolge i figli e coloro che se ne prendono cura, basato sul favorire la crescita e l’educazione di un soggetto, dalla nascita fino all’età adulta”. La funzione genitoriale è molto complessa e implica lo svolgimento di attività di cura, non solo fisiche e biologiche, ma anche psicologiche, influenzate da vari fattori che insieme vanno a costituire lo stile genitoriale.

Ogni genitore costruisce il suo stile genitoriale in base alle pratiche osservate dai propri genitori, dove alcune vengono messe in pratica, altre le rifiuta; per cui, ciò che ogni genitore trasmette e insegna ai propri figli è determinato da come si comportano, da ciò che fanno e da ciò che essi sono.

La qualità dello stile genitoriale è importante (Grusec et al., 2013) e gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo del bambino.

2.1. RUOLO DELL’AMBIENTE SULLO SVILUPPO DEL BAMBINO

Lo sviluppo del bambino è “un processo di crescita che determina cambiamenti fisici, cognitivi, emotivi e sociali che avvengono durante l’infanzia e l’adolescenza”. Lo sviluppo del bambino è condizionato da diversi elementi: l’ambiente familiare, l’ambiente sociale, la genetica e l’esperienza individuale.

In passato, i primi modelli teorici sullo sviluppo umano consideravano l'individuo e l'ambiente come due ambiti separati, seppur in continua interazione tra di loro, e soltanto a partire dagli anni Ottanta si diffonde l'idea di individuo e ambiente come componenti non separabili (Barone, 2021).

Attualmente, è stata riconosciuta l'importanza dell'ambiente come “luogo in cui si sviluppa l'agire umano, dove l'individuo ha la possibilità di crescere, cambiare, sviluppare le sue funzioni psicologiche e le sue conoscenze”.

L'ambiente, così come l'uomo, “è dinamico, in quanto si modifica nel corso dello sviluppo, a causa sia di fattori esterni come cambiamenti economici e politici, sia a causa di modificazioni provocate dall'individuo stesso”.

Numerose ricerche hanno confermato come l'ambiente in cui un bambino cresce influenzi fortemente il suo sviluppo, dagli aspetti biologici e cognitivi fino a quelli emotivi. Ciò che l'individuo è e ciò che diventerà non sarà soltanto il risultato del suo patrimonio genetico ma dipenderà anche dal suo modo di vivere e fare esperienza di tutti i suoi ambienti di vita e dall'interazioni di questi ambienti (Rinaldi, 2021).

La teoria più famosa che spiega l'influenza dell'ambiente sullo sviluppo del bambino è la **teoria ecologica** di Bronfenbrenner, elaborata nel 1979.

Alla base della teoria ecologica sistemica vengono riportati tre concetti chiave: in primo luogo, il concetto di “reciprocità tra individuo e ambiente”; in secondo luogo, il concetto per cui “tutti i contesti, anche quelli che l'individuo non sperimenta in maniera diretta, influenzano il suo sviluppo”; infine, il fatto che “l'individuo venga considerato soggetto attivo e come tale in grado di modificare e ristrutturare il proprio percorso di vita” (Venturelli, 2011).

Ogni ambiente di vita dell'individuo, ogni sistema all'interno del quale agisce e si sviluppa è caratterizzato da particolarità proprie; la cui sperimentazione permette

la formazione della sua individualità e identità, e quindi, il modellamento del suo sviluppo psicologico (Bronfenbrenner, 2005).

L'*ambiente* in cui l'individuo si trova a crescere, secondo la Teoria Ecologica, viene descritto come una "serie di strutture concentriche poste una dentro l'altra, che mette al centro il bambino con le proprie caratteristiche individuali. Tali strutture sono chiamate: microsistema, mesosistema, esosistema e macrosistema".

Il primo sistema che pone al centro l'individuo è il *microsistema*, che costituisce "l'ambiente più vicino e in cui fa esperienza il bambino". Il microsistema comprende tutti i contesti in cui l'individuo vive come la casa, la scuola, gli amici, la famiglia e rappresenta l'ambiente di cui il bambino fa esperienza per iniziare a conoscere il mondo.

Il secondo sistema, è il *mesosistema*, che comprende "le relazioni tra due o più situazioni ambientali in cui il bambino è inserito attivamente (Bronfenbrenner & Stefani, 1986)". Ad esempio, le relazioni tra casa, scuola e gruppo coetanei per il bambino; per il genitore la relazione tra famiglia, lavoro e società. Ogni volta che, l'individuo viene introdotto in un nuovo ambiente, si forma e si estende il mesosistema.

Il terzo livello è l'*esosistema*, che comprende "tutti quegli ambienti e situazioni sconosciute all'individuo, di cui non fa esperienza diretta, ma che arrivano a condizionare, attraverso gli eventi che si verificano, ciò che accade nella sua vita". Ad esempio, il licenziamento del genitore può avere delle ripercussioni sul benessere del bambino.

L'ultimo sistema è il *macrosistema*, "livello che organizza e governa tutta la rete degli ambienti, ne determina la cultura, lo stile di vita, il sistema di valori politici, etici, religiosi e le leggi dotando così l'intero sistema di un certo livello di coerenza (Capurso, 2010)".

A questo complesso ambiente ecologico, Bronfenbrenner aggiunge altri due sistemi fondamentali: il cronosistema e il biosistema.

Il *cronosistema* costituisce la “dimensione temporale e storica che agisce su tutti i sistemi”; il fattore tempo inteso non solo in riferimento alle caratteristiche degli individui ma anche in termini di trasformazioni ambientali, includendo tutte le tipologie di cambiamento dalle trasformazioni ambientali, alle circostanze storico-sociali fino ai cambiamenti che avvengono nel corso della vita (Baccini,2016).

Il *biosistema* comprende tutti “gli aspetti caratteristici della persona, i suoi aspetti biologici come il temperamento, le forze e le vulnerabilità biologiche, i tratti di personalità, i sistemi culturali e valoriali e i vissuti interni (Capruso,2008)”.

Durante lo sviluppo del bambino, la famiglia occupa un ruolo importante, in quanto, è all’interno di quest’ultima che il bambino comincia le prime interazioni faccia a faccia, impara i ruoli, i valori, le norme e le abitudini necessarie per favorire la conoscenza di sé e del mondo; rispondere alle richieste provenienti dal proprio contesto socio-culturale e poterne diventare membro attivo.

Diventare genitore non è un compito facile, in quanto quest’ultimi hanno il compito fondamentale di garantire ai propri figli un sano sviluppo socio-emotivo, cognitivo e fisico. Ogni giorno, la genitorialità pone una serie di sfide, sia inerenti alle circostanze ambientali sia relative alla cura e alla gestione dei figli che può risultare estremamente complessa. Alcuni genitori sono poveri e altri sono ricchi; alcuni hanno un buon livello di istruzione, altri hanno raggiunto la terza media; altri ancora hanno la possibilità di godere di aiuto sociale mentre altri sono soli (Deater-Deckard K., 2008).

Eppure, tutti sperimentano un certo grado di *stress* (Crnic & Low, 2002; Cuccinella & Ingoglia, 2020). Quando questo *stress* diventa cronico e si tramuta in *burnout* il rischio di cadere in condotte genitoriali disfunzionali e in esiti di disadattamento per i figli è molto alto (Abidin R.R., 1990; Belsky, 1984; Cuccinella & Ingoglia,

2020). Depressione, umore negativo e insoddisfazione legata al ruolo genitoriale compromettono le abilità del genitore di rispondere ai bisogni dei figli e portano al cambiamento dei loro *pattern di cura*. Vengono messe in atto pratiche genitoriali meno responsive, caratterizzate da un coinvolgimento limitato e minore calore (Abidin, Jenkins & McGaughey, 1992; Crnic & Greenberg, 1987; Cuccinella & Ingoglia, 2020; Deater-Deckard, Nan & Shereen, 2017; McBride & Mills, 1993; Ponnet et al., 2013) o vengono messi in atto comportamenti di rifiuto (Cuccinella & Ingoglia, 2020; Park, 2015).

L'infanzia del bambino è un periodo fondamentale per lo sviluppo di abilità necessarie al suo sviluppo seguente. Le prime esperienze sono tra i fattori più determinanti. Vivere in ambienti malsani ed essere accuditi da genitori con alto *stress* implica numerosi rischi per lo sviluppo, tra cui l'indebolimento dello sviluppo cerebrale e delle capacità cognitive ed esecutive (Pellisier, 2016).

Un ambiente familiare guidato da alti livelli di *stress* genitoriale può favorire situazioni disorganizzate che influiscono sul processo di sviluppo del bambino, producendo un effetto a cascata, in cui il disadattamento del bambino nell'ambiente malsano favorisce anche alla disfunzione familiare e implica la psicopatologia nei genitori, creando un ciclo di disadattamento che si mantiene (o peggiora) nel tempo (De Cock et al., 2017).

Alti livelli di *stress* genitoriale, implicano difficoltà nella capacità di memoria e ragionamento, influiscono anche sulle capacità scolastiche e sul rendimento dei bambini nella prima e media infanzia (Cronin et al., 2015).

2.2. OSTILITÀ GENITORIALE

L'ostilità genitoriale può colpire tutti i membri della famiglia, per cui l'ostilità di un genitore potrebbe compromettere la capacità dell'altro genitore di mantenere una relazione positiva con i propri figli.

In effetti, *l'ostilità genitoriale* è un'emozione più esternalizzante, è rivolta verso l'esterno, pare sia particolarmente predisposta alla trasmissione di negatività tra i membri della famiglia, creando potenzialmente un ambiente familiare teso e poco partecipe. La trasmissione di affetto o comportamento da una persona all'altra è stata definita “**crossover**” (Song et al., 2008) intendendo un “processo dinamico che affronta una componente altamente complessa all'interno del sistema familiare”.

Al contrario dei sentimenti di depressione o ansia, i sentimenti di ostilità vengono associati alla *rabbia esternalizzata*: “la propensione a esprimere aggressività verso persone o oggetti (Bridewell e Chang 1997; Spielberger 1988)”. Inoltre, quando i sentimenti di ostilità risultano stabili nel tempo, possono costituire *la rabbia di tratto* (Deffenbacher 1992; Deffenbacher et al. 1996) “una caratteristica della personalità più duratura che è associata a sentimenti soggettivi più frequenti e intensi e a espressioni esteriori di rabbia”. L'esteriorizzazione dell'emozione della rabbia ha implicazioni sia per il sottosistema coniugale sia per quello relativo alla relazione genitore-figlio.

Quando un membro di una coppia coniugale è molto ostile, la coppia tende a mostrare più conflitti durante le interazioni, specialmente tra coppie con mariti ostili (Newton et al. 1995; Smith et al. 1990). Allo stesso modo, sia le madri che i padri che segnalano sintomi di ostilità hanno maggiori probabilità di impegnarsi in pratiche genitoriali dure con i loro figli, forse perché una personalità ostile si manifesta in comportamenti aggressivi aumentati verso gli altri (Simons et al. 1991).

L'ostilità espressa nella relazione genitore-figlio è associata a problemi comportamentali e aggressività nei bambini (Carrasco et al. 2009; Stormshak et al. 2000). Sebbene i percorsi particolari attraverso cui, l'ostilità dei genitori influenza i comportamenti esternalizzanti dei bambini rimangano in qualche modo poco chiari, è possibile che i genitori ostili abbiano più difficoltà a formare relazioni

genitore-figlio sicure e che i bambini possano sviluppare un modello per comportamenti aggressivi (Carrasco et al. 2009). L'ostilità dei genitori può, infatti, mediare la relazione tra conflitto coniugale e adattamento dei figli (Harold et al. 1997; Stocker et al. 2003), svolgendo così un ruolo cruciale non solo nell'avvio del conflitto, ma anche nel contribuire al disadattamento nei sottosistemi della famiglia.

Gli effetti apparentemente espansivi dell'ostilità richiedono una comprensione più chiara dei meccanismi con cui l'ostilità influenza negativamente l'ambiente familiare. L'insieme di sentimenti e comportamenti associati all'ostilità dei genitori può innescare un effetto a cascata tra i membri della famiglia, in modo tale che l'ostilità di un genitore possa interferire con la capacità dell'altro di formare una relazione positiva e di supporto con i propri figli.

L'umore negativo sembra più "contagioso" tra i membri della famiglia rispetto all'umore positivo (Larson e Almeida 1999), probabilmente a causa dei comportamenti sottili (ad esempio, espressioni facciali negative) o palesi (ad esempio, discussioni, urla) associati a un umore negativo. I sentimenti e i comportamenti genitoriali associati all'ostilità possono portare alla trasmissione e al rafforzamento dell'aggressività attraverso i sottosistemi familiari all'interno di un ciclo coercitivo crescente di interazioni genitore-figlio. La rabbia dei genitori incita interazioni genitori-figli dure e negative, che, a loro volta, aumentano i livelli di rabbia dei figli (Downey et al. 1999). Inoltre, le famiglie che sperimentano alti livelli di disagio sembrano prolungare il conflitto e la tensione nel tempo, mantenendo così modelli negativi (Margolin et al. 1996).

Una ricerca scientifica specifica sulle relazioni coniugali e sulla relazione genitore-figlio indica che la relazione padre-figlio è più suscettibile a disturbi nella relazione coniugale, specialmente durante la prima infanzia (Belsky et al. 1991; Brody et al. 1986; Krishnakumar e Buehler 2000). In effetti, *l'ipotesi della vulnerabilità paterna* suggerisce che la relazione padre-figlio è più a rischio di fronte alla

discordia coniugale rispetto alla relazione madre-figlio (Cummings et al. 2010). La discrepanza potrebbe essere dovuta allo stress associato ai ruoli dei padri, meno definiti rispetto a quelli delle madri, con le madri più in grado di compartimentare lo stress all'interno dei loro ruoli più strutturati, o alla tendenza dei padri a essere più suscettibili ai problemi in tutti i domini (Belsky et al. 1991; Cummings et al. 2010).

2.3. NEGLECT E VIOLENZA NEL *PARENTAL BURNOUT*

La protezione dei bambini e la garanzia del loro sviluppo è una responsabilità che riguarda sia le famiglie che gli Stati perché da esse dipende il progresso della società, come trascritto nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (ONU⁷, 1989).

Nella *Legge Organica Spagnola n. 8/2021*, sulla tutela dei bambini e degli adolescenti contro la violenza, si sancisce che le pubbliche amministrazioni debbano offrire a tutte le famiglie il sostegno necessario per prevenire i fattori di rischio della prima infanzia e rafforzare i fattori di protezione, nonché sostenere l'opera educativa e protettiva dei genitori, offrendo percorsi formativi che promuovano l'esercizio positivo delle responsabilità genitoriali e rifiutino la punizione con violenza nell'ambiente familiare.

Si pensa che, mettere in atto una genitorialità positiva ed efficace implichi dedizione, impegno da parte del *caregiver* e questo può causare *stress*. Quando lo *stress* causato dall'accudimento e dall'educazione dei figli si prolunga nel tempo, insorge il *burnout* genitoriale (Mikolajczak et al., 2019).

Il *parental burnout* è stato associato all'abuso sui minori, in particolare al *neglect* e alla violenza verbale e fisica dei minori (Mikolajczak et al., 2018).

⁷ Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

L'abuso sui minori rappresenta un problema importante per il benessere sociale e per la salute pubblica (Roskam et al., 2022).

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), per *abuso sui minori* si intende “l'abuso o il *neglect* che colpisce persone di età inferiore ai 18 anni, in comportamenti come abuso fisico ed emotivo, abuso sessuale, *neglect* o disattenzione, che mettono in pericolo la loro salute, il loro sviluppo, la loro dignità o la loro sopravvivenza, e avviene nell'ambito di una relazione di fiducia, responsabilità o potere” (OMS⁸, 2022).

Il *neglect* genitoriale è inteso come “la mancanza cronica o ripetuta di attenzione ai bisogni fisici, di sicurezza, educativi o psicologici fondamentali del bambino” (Arruabarrena et al., 2019), negando così, la tutela necessaria e adeguata all'età e ai bisogni del minore.

La maggior parte delle madri intervistate durante uno studio denominato: “*Consequences of parental burnout: Its specific effect on child neglect and violence*”, condotto da Mikolajczak e colleghi (2018), ha riportato di aver messo in atto comportamenti di *neglect* (come dormire sul divano lasciando il bambino di tre anni senza alcuna sorveglianza); violenza verbale (insulti, urla isteriche) e talvolta anche violenza fisica (colpi, schiaffi) che fanno temere per l'incolumità dei propri figli quando si trovano da sole con loro. È interessante notare che nessuna delle madri di queste, ha adottato uno stile genitoriale permissivo o di punizioni dure e tutte hanno riportato sentimenti di colpa, dopo la messa in atto di questi comportamenti nei confronti dei figli.

Esaminando i risultati della ricerca di Mikolajczak e colleghi (2018), vengono distinte quattro forme specifiche di maltrattamento sui minori:

- *Neglect* emotivo;

⁸ Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)

- *Neglect* fisico;
- Violenza verbale;
- Violenza fisica.

Il *neglect* viene definito come “l’incapacità o il rifiuto di soddisfare adeguatamente i bisogni del bambino, danneggiandone lo sviluppo” (Hildyard & Wolfe, 2002; Norman et al., 2012). Quando il *neglect* riguarda i bisogni emotivi del bambino, si parla di “*neglect emotivo*” (Kaplan et al. 1999; Teicher and Samson 2016). Può trattarsi, ad esempio, del non mostrare al bambino quanto è amato. Quando il *neglect* riguarda la salute, l’alimentazione, la sicurezza, l’igiene o l’abbigliamento del bambino si parla di “*neglect fisico*”. Può comportare, ad esempio, il non assicurarsi che il bambino abbia abbastanza da mangiare.

A differenza del *neglect* che significa omissione e trascuratezza, la violenza implica l’aggressione. La *violenza* è definita come “la perpetrazione di atti che comportano l’esperienza di danno fisico, psicologico o evolutivo o rischio di danno” (OMS,1996). Quando la violenza assume la forma di comportamento verbale irrispettoso della dignità o del valore del bambino, parliamo di “*violenza verbale*” (Manderino & Berkey, 1997). Quando la violenza consiste nell’uso intenzionale della forza fisica, che minaccia la salute, la sopravvivenza, lo sviluppo o la dignità del bambino, parliamo di “*violenza fisica*” (OMS, 2006) Un esempio di violenza fisica è scuotere il bambino.

In particolare, si è scoperto che i bambini trascurati esprimevano più sintomi internalizzanti (ad esempio, depressione, ansia, tendenza al suicidio, bassa autostima), mentre i bambini esposti alla violenza presentavano un rischio maggiore di sviluppare sintomi esternalizzanti, in età adulta (ad esempio, rabbia, comportamenti aggressivi, abuso di sostanze) (Augusti et al., 2018).

Esistono delle prove, per cui, i genitori maltrattanti esperiscono uno *stress* genitoriale maggiore rispetto ai genitori non maltrattanti (Holden & Banez, 1996)

e che lo *stress* genitoriale aumenta la probabilità di abusare sul minore (Crouch & Behl, 2001; Rodriguez & Green, 1997).

Le implicazioni di abuso e *neglect* sul minore possono essere:

- Malattie fisiche e lesioni (es. ossa rotte, lividi)
- Problemi psicologici (es. Disturbo da Stress Post Traumatico, ansia) (Fortson et al., 2016).

Queste sintomatologie si protraggono, spesso, nell'età adulta e hanno un forte impatto su vari ambiti della vita (Haj-Yahia et al., 2019).

Nello specifico, gli adulti che hanno subito abusi e trascuratezza da bambini hanno maggiori possibilità di sperimentare problemi di salute mentale, di usare droghe e sono maggiormente a rischio di suicidio, di tenere comportamenti sessuali a rischio e malattie sessualmente trasmissibili (Norman et al., 2012). È probabile che abbiano livelli di istruzione più bassi rispetto ai loro coetanei non vittime di abusi e corrono il rischio di maggiori difficoltà economiche, con livelli più elevati di disoccupazione, livelli di reddito più bassi e meno risorse (Currie & Spatz Window, 2010).

Gli adulti che hanno subito abusi da bambini corrono anche un rischio maggiore di essere sia autori che vittime di violenza domestica (Widom et al., 2014) e hanno un maggiore potenziale di impegnarsi essi stessi in abusi sui minori (Finzi-Dottam & Harel, 2014).

2.4. CONSEQUENZE DEL PARENTAL BURNOUT

La ricerca sul *burnout genitoriale*, ha evidenziato che i genitori con *burnout* hanno una maggiore probabilità di attuare abusi e di abbandonare il minore, mettendo i bambini a rischio nel breve e lungo periodo (Mikolajczak et al., 2018).

Lo *stress* genitoriale è un fattore di rischio sia per la violenza domestica sia per la violenza infantile, e il rischio di comportamenti di abuso aumenta insieme ai livelli di *stress* dei genitori (Abidin, 1997).

Esiste un collegamento tra stile genitoriale, abusi sui minori e *neglect*: i genitori che agiscono con comportamenti di abuso hanno una maggiore probabilità di assumere uno stile genitoriale reattivo, duro e autoritario (Rodriguez, 2010). Tuttavia, gli studi presenti riportano che i genitori con *burnout* si sentono colpevoli quando mettono in atto comportamenti di abuso e provano paura per la sicurezza dei loro figli (Mikolajczak et al.; 2018).

Questi risultati indicano che le caratteristiche dei genitori in *burnout*, possono svolgere un ruolo importante in presenza di abuso e *neglect* indipendentemente dallo stile genitoriale messo in atto. Perciò, è confermata l'idea che tutti i genitori possono mettere in atto comportamenti di abuso in determinate circostanze (Curtis et al., 2000).

Le conseguenze a breve e lungo termine del *burnout* genitoriale variano in base alla presenza/assenza di *neglect* e abuso del bambino, in base all'età del bambino, alla durata del *burnout* (un bambino può non manifestare alcun effetto se il *burnout* dura un mese, la situazione è diversa se il *burnout* dura un anno) e il dominio dello sviluppo considerato nel bambino (Mikolajczak et al., 2018).

Il *parental burnout* può avere gravi conseguenze sia per il singolo genitore, che per il proprio bambino, ma anche per l'intero sistema familiare.

Il *partner* del genitore in *burnout* può essere anch'egli soggetto, se il genitore lo percepisce come responsabile della sua situazione, ad esempio perché non offre sufficiente supporto (Mikolajczak et al., 2018).

Il *burnout* genitoriale colpisce gravemente la salute mentale e fisica del genitore: aumenta i sensi di colpa, la fuga e le ideazioni suicidarie. Il suicidio e la fuga sono

entrambe forme di allontanamento fisico, ma ci sono anche modi psicologici per sfuggire da una situazione percepita come insopportabile.

In uno studio di Deleuze et al. (2015) è stato dimostrato che fumare, bere alcolici, fare shopping, fare palestra, abbuffarsi di cibo, telefonare, lavorare, trascorrere del tempo sui *social* e su *internet* sono tutti mezzi per distrarsi e regolare gli stati d'animo non piacevoli. Sebbene questi soggetti non fossero affetti da dipendenza in sé, gli autori evidenziano che le persone che fanno uso di queste sostanze o mettono in atto comportamenti di distrazione, per sfuggire a sentimenti o esperienze spiacevoli sono più vulnerabili a sviluppare forme di dipendenza, quando lo stress e/o le emozioni negative si intensificano o persistono per periodi.

Un'ulteriore conseguenza sono i disturbi del sonno in termini di qualità e natura del sonno: trascorrono più tempo ad addormentarsi, hanno un sonno leggero e frammentato con risvegli notturni (Ekstedt et al., 2009).

Gli effetti del *parental burnout* possono essere molto più gravi di una "semplice" crisi, e seppur possa essere una fase di passaggio, poiché mutano le pressioni dell'essere genitore, non è detto che la risoluzione del *burnout* determini conseguenze meno gravi. Non è raro assistere a comportamenti di violenza e trascuratezza verso i propri figli, ma anche verso sé stessi e il *partner*, così come lo sviluppo di fenomeni di ansia, depressione, disturbi del comportamento alimentare e dipendenze. Si registrano, inoltre, anche i rischi associati all'aumento di tensioni e conflitti che possono determinare sensi di colpa; così come lo sviluppo di comportamenti ossessivo-compulsivo (Scoppio, 2021).

CAPITOLO 3. IL TEMPERAMENTO DEL BAMBINO

3.1. CLASSIFICAZIONE DEL TEMPERAMENTO

Attualmente, la ricerca scientifica propone diverse definizioni di *temperamento*. È possibile differenziare due classi di pensiero: i primi sostengono che il temperamento sia un tratto singolo, mentre i secondi affermano che il temperamento sia composto da un insieme di tratti correlati.

Thomas e Chess (1977,1985) intendono il temperamento come un “assunto generale, legato alle modalità secondo le quali un individuo agisce nel mondo e differenzia l’abilità (che descrive che cosa e quanto bene il soggetto fa qualcosa) dalla motivazione (che riporta il perché il soggetto fa quello che sta facendo)”. Essi hanno proposto un modello con *tre dimensioni* del temperamento:

- il bambino facile;
- il bambino difficile;
- il bambino lento a scaldarsi.

I *bambini facili* vengono descritti come “bambini con un buon temperamento, appaiono socievoli, allegri, in grado di gestire le proprie risposte agli stimoli esterni e adattabili al contesto in cui vengono inseriti”. In questa tipologia rientrano il 40% circa dei bambini.

I *bambini difficili* vengono definiti come “coloro che pongono le sfide educative, si tratta di bambini irrequieti, non gradiscono il cambiamento, faticano a gestire le emozioni e quindi risultano poco adattabili”. Soltanto il 10% circa fa parte di questa tipologia.

I *bambini lenti a scaldarsi* sono “quei bambini che hanno bisogno del loro tempo per adattarsi ai cambiamenti e all’ambiente in cui vengono inseriti, appaiono timidi

e insicuri ma presentano buon umore e sono capaci di gestire la propria emotività e reattività di fronte agli stimoli”.

Dalle ricerche, è stato riscontrato che queste tre classi di temperamento rimangono stabili durante le diverse fasi dello sviluppo.

Basandosi sull’idea di Darwin, Thomas e Chess sostengono che “la bontà o il fallimento dell’adattamento non sono relativi all’individuo, ma sono relativi al particolare intreccio tra richieste ambientali e caratteristiche che l’individuo ha per adattarsi a quell’ambiente”.

I ricercatori Johnson e colleghi, nel 2019, hanno riportato, tramite un’indagine, che i bambini con temperamento difficile, “quando sperimentano qualità di cura inadeguate, tendono a dare più problemi, che non danno quando le modalità di cura sono corrette. Essi, quindi, sono più sensibili di altri rispetto al livello di cura impiegato dal genitore”.

Rothbart e Derryberry, nel 1981, danno una definizione di temperamento intendendo “l’insieme delle differenze individuali nella reattività e nell’autoregolazione”. Successivamente, nel 2006, Rothbart e Bates, hanno proposto tre categorie temperamentali:

- Estroversione/disinibizione che riguarda “il livello di attività del bambino”;
- Affettività negativa che comprende “tutti quei bambini che mostrano facilmente frustrazione e sono più irritabili”;
- Capacità di controllo che riguarda “l’abilità dei soggetti di utilizzare strategie per calmarsi, come focalizzazione dell’attenzione e lo spostamento”.

Nonostante le diverse definizioni, è possibile individuare una visione di base comune a tutte le definizioni.

Gli studiosi ritengono che il temperamento sia “un tratto innato che ha una base biologica, ereditaria, che ci porta a interagire, reagire emotivamente e a interpretare gli stimoli esterni e l’ambiente in modo unico”.

Interessante è la dimensione del temperamento chiamata *emotività negativa*, che viene definita come la “tendenza del bambino a reagire agli stress con emozioni a valenza negativa, come paura, tristezza, rabbia o irritabilità”. Il temperamento del bambino influenza la qualità della genitorialità e la relazione genitore-bambino.

Le madri di neonati irritabili rispetto alle madri di neonati tranquilli riportano meno sicurezza, minore efficacia e più *stress* e sintomi depressivi (Crockenberg & Leerkes, 2003). In particolare, uno studio ha evidenziato che le madri di neonati di otto settimane con elevata emotività negativa hanno una minore autoefficacia genitoriale.

3.2. ASPETTO BIOLOGICO DEL TEMPERAMENTO

Sono stati eseguiti diversi studi su coppie di gemelli omozigoti, allo scopo di, valutare l’effettiva influenza della genetica sul temperamento.

Il Colorado Adoption Project (CAP) è un progetto di ricerca costruito dall’*Institute for Behaviour Genetics* dell’Università del Colorado, che ha come obiettivo quello di studiare la genetica e l’educazione al fine di determinare le predisposizioni genetiche e le influenze ambientali che contribuiscono alla costruzione di alcuni tratti (ad esempio: intelligenza, personalità e temperamento).

Il CAP ha condotto uno studio longitudinale (prima infanzia, mezza infanzia e prima adolescenza) per valutare l’influenza genetica del temperamento. Per queste analisi sono state riportate le valutazioni dei genitori ed è venuto fuori che sia i fratelli non adottivi geneticamente imparentati sia fratelli adottivi geneticamente

non imparentati non riportano somiglianze temperamentali. Le stime di ereditabilità sono comunque maggiori per i gemelli.

Buss e Plomin (1984) sostengono che, il fatto che il temperamento abbia una base biologica non renda i caratteri temperamentali individuali stabili per tutta la vita; ritengono che queste differenze possano cambiare attraverso influenze provenienti dall'ambiente.

Gli studi sui gemelli e sull'adozione asseriscono che l'ambiente familiare condiviso influisce solo in minima parte sul temperamento dell'individuo. Eriksson e Pehrsson (2002) ritengono che due fattori ambientali che influenzano maggiormente il temperamento siano lo *stile genitoriale e il funzionamento familiare*.

Una ricercatrice, Sandra Scarr (1992), ha svolto una ricerca con l'obiettivo di studiare come il contesto di vita del bambino possa influenzarne lo sviluppo. È emerso che, “lo sviluppo del bambino dipende molto di più dalla sua eredità biologica che dall'ambiente se vive in un contesto sufficientemente buono”. L'autrice ha elaborato tre modi secondo cui “il genotipo dell'individuo influenza l'ambiente”:

- Tipo passivo
- Tipo evocativo
- Tipo attivo

Il *modo passivo* sostiene che “i genitori forniscano sia elementi genetici sia esperienziali, per cui geni e ambiente risulteranno correlati”. Di conseguenza, genitori intelligenti stimolano lo sviluppo dell'intelligenza nei figli, i quali faranno esperienze cognitive legate alle loro caratteristiche genetiche.

Il *modo evocativo* presuppone che “l'eredità biologica del bambino influenzi l'ambiente in cui è inserito”. Ad esempio, un bambino timido interagirà in maniera minimale con l'esterno rispetto a un bambino estroverso; in tal modo, il bambino

timido non svilupperà una buona socialità mentre il bambino estroverso tenderà a rafforzare la sua socievolezza.

Il *modo attivo* prevede che gli “individui ricerchino o creino un ambiente adatto a loro, quando non esiste”. Si tratta di individui proattivi, non passivi, che riescono a mutare il proprio ambiente sulla base delle proprie caratteristiche individuali.

3.3. RELAZIONE TRA TEMPERAMENTO DEL BAMBINO E STILE GENITORIALE

Thomas e Chess (1977) hanno riportato che il temperamento, nello specifico, la relazione tra temperamento del bambino e genitorialità, è importante per il modo in cui i bambini vengono educati e cresciuti dai genitori.

Quando l’atteggiamento, le richieste e le aspettative dei genitori coincidono con il temperamento del bambino, si assiste a uno sviluppo ottimale; quando invece, il temperamento del bambino e la genitorialità non coincidono, il funzionamento del bambino potrebbe risultare disadattivo (Campos et al., 1983).

In uno studio del 2014, condotto da Laukkanen e colleghi, è stata indagata la relazione tra temperamento difficile dei bambini e gli stili genitoriali delle madri in un campione finlandese. Sono stati analizzati cinque caratteri tipici del temperamento difficile: scarsa positività, attività, emotività negativa, inibizione e distraibilità.

La *scarsa positività* può essere identificata nel pianto o nella frequente agitazione del bambino, che mette in atto atteggiamenti negativi. *L’attività* del bambino riguarda la frequenza e la qualità delle sue risposte motorie. *L’emotività negativa* può essere concepita come un’elevata reattività ed intensità emotiva: il bambino si turba facilmente e diventa difficile calmarlo (Rubin et al., 1995). *L’inibizione* si riferisce al comportamento cauto e diffidente del bambino di fronte a persone o

situazioni nuove. La *distrattibilità* si riferisce alla tendenza del bambino a essere distratto da altre cose che accadono intorno.

Sono state dirette due tipologie di analisi. La prima ha analizzato il ruolo di mediazione del benessere materno nelle associazioni tra temperamento del bambino e il tipo di stile genitoriale della madre. La seconda analisi ha riportato il ruolo moderatore del benessere materno nelle associazioni tra temperamento e stili genitoriali.

I risultati hanno evidenziato che, a partire dalle caratteristiche del temperamento era possibile presupporre *tre stili genitoriali materni*.

Una *bassa emotività* dei bambini sembrava essere collegata a un basso affetto materno e, a causa di uno scarso benessere materno, a un controllo psicologico materno. *L'emotività negativa* dei bambini sembrava essere collegata a un elevato controllo psicologico e comportamentale nelle madri. Anche l'attività dei bambini era strettamente connessa a un elevato controllo psicologico nelle madri.

Per concludere, tanto più la positività mostrata dal bambino è bassa, tanto minore sarà il livello di affetto materno; maggiore è l'emotività negativa del bambino, maggiore è il controllo psicologico e comportamentale della madre.

La seconda analisi ha evidenziato come il benessere materno non ha avuto un impatto significativo sul temperamento dei bambini e gli stili genitoriali delle madri (Laukkanen et al., 2014).

Numerosi studiosi hanno approfondito il *parenting* e i differenti stili messi in atto dai genitori. Ogni stile è definito “da pratiche specifiche con cui i genitori crescono i loro figli, ma ogni genitore, anche se utilizza maggiormente un certo tipo di stile di cura, è possibile che presenti aspetti di un altro stile di genitorialità (Sanvictores & Mendez, 2021)”.

Oggi, viene preso in considerazione il lavoro della psicologa clinica Diana Baumrind, che ha elaborato una classificazione dei *diversi stili genitoriali*

(Baumrind, 1971, 2013). Egli mette insieme due fattori: *il controllo esercitato attraverso le regole* e *la sfera affettiva*. In base a ciò sono stati definiti quattro tipologie di stili parentali:

- Stile autorevole;
- Stile autoritario;
- Stile non curante;
- Stile indulgente.

Il genitore che usa uno *stile autorevole* è colui che riesce a creare un legame stretto con i propri figli, a cui offre la propria cura e guida. Egli favorisce nei bambini indipendenza e appare sempre attento e caloroso rispetto ai loro bisogni e necessità. Il genitore autorevole è anche colui che pone le regole ed esercita un controllo sui comportamenti dei figli, come forma di supporto. Insegna la regolazione delle emozioni, risolvere i problemi mostrandogli come agire. È stato osservato che i figli risultano responsabili, sono in grado di autocontrollarsi in maniera efficace sia a livello comportamentale sia a livello emotivo, sono sereni e sicuri di sé, costruiscono relazioni positive con i pari. I figli di genitori autorevoli sono anche coloro che raggiungono un ottimo rendimento a livello scolastico.

Il *genitore autoritario* è colui che impone le regole e il bambino deve seguire e spesso si fa rispettare con minacce. Si parla di uno stile restrittivo e punitivo, che da poca importanza alla comunicazione con il figlio, a cui vengono date regole senza spiegazioni. Essi sono molto critici nei confronti dei figli, li rimproverano e non approvano le manifestazioni emotive, con reazioni e punizioni. Questo tipo di genitore è poco educativo, ha tante aspettative verso i figli e poca flessibilità. I figli dei genitori autoritari hanno scarse capacità comunicative con i pari, non prendono iniziativa, appaiono timidi, ansiosi e apprensivi durante la relazione. Questo stile favorisce nel figlio scarsa autostima, ridotta capacità di autoregolazione emotiva che li porta a essere in difficoltà di fronte a problemi e conflitti, a cui possono rispondere con alti livelli di aggressività, per incapacità di regolazione emotiva.

Il *genitore non curante*, è colui che è poco coinvolto nella vita del figlio, rimane distaccato. Questo genitore non stabilisce regole, né limiti, così non ha un'interazione con il proprio figlio. Non è interessato all'educazione del figlio. Questo genitore non dà spazio alle emozioni, tende a sminuirle, agendo come se non fossero importanti, senza ascoltare i bisogni del figlio. Questo comportamento appare soprattutto per le emozioni negative, dando maggior rilievo ai sorrisi. Le conseguenze sul figlio saranno difficoltà nella regolazione delle emozioni, ridotte abilità sociali, bassi livelli di autostima e maturità. Si mostrano più autosufficienti di altri bambini ma hanno delle difficoltà.

Il *genitore indulgente* è colui che ritiene che scarsi limiti e tanto affetto siano le condizioni migliori affinché il figlio sviluppi sicurezza. Sono molto coinvolti nella relazione con il figlio e sono apprensivi. Danno poche regole e lasciando massima libertà, non riescono a porsi come guida nei confronti del figlio e lasciano che essi sfoghino le emozioni, senza aiutarli a capire come affrontare i problemi. Di conseguenza, il figlio pensa di poter ottenere facilmente tutto quello che vuole e difficilmente riescono a rispettare l'altro, non seguono regole e autorità. La mancanza di regole e limiti favorisce lo sviluppo di abitudini negative come uso dei dispositivi digitali, mangiare quello che vogliono. Le manifestazioni emotive sono poco controllate e per questo risultano più aggressivi e prepotenti, senza riuscire a calmarsi. Sono quindi, bambini con una ridotta capacità di autoregolazione, impulsivi, richiestivi ed egoisti.

3.4. SCALE PER LA MISURAZIONE DEL TEMPERAMENTO

L'uso di scale di misura per il temperamento nasce dalla necessità di capire quali potessero essere i comportamenti disadattivi dei bambini, in determinati ambienti, e permettere agli adulti, vicino al bambino, di poterlo aiutare per uno sviluppo ottimale.

Già Thomas e Chess avevano elaborato un questionario che identificava il temperamento del bambino di età tra 1-4 mesi denominato: *Early infancy temperament questionnaire* (Meddof-Cooper et al., 1990).

Ma esiste anche: *Revised Infancy Temperament Questionnaire* (Carey & McDevitt, 1977) per bambini tra 4-12 mesi; oppure per i più grandi, 12-36 mesi, il *Toddler Temperament Scale* (Fullard et al., 1984).

Secondo Axia (1993), questi questionari non sono sufficienti, così egli offre una versione adattabile a quattro fasce di età nel *Questionario Italiano Del Temperamento (QUIT)*:

- 1-12 mesi
- 13-36 mesi
- 3-6 anni
- 7-11 anni

Questo strumento porta a ragionare sul comportamento che viene adottato più spesso dal bambino in tre contesti diversi: “il bambino con gli altri, il bambino che gioca e il bambino di fronte alle novità, mentre nei bambini di tre anni, il bambino svolge un attività o un compito” (Axia, 2002).

Il modello teorico QUIT prevede sei categorie, di cui tre riguardano l’adattamento all’ambiente di vita (attività motoria, attenzione e inibizione alla novità) mentre le altre tre riguardano casi specifici riferiti al mondo sociale (orientamento sociale, emozionalità positiva o negativa).

La valutazione emotiva del temperamento ha evidenziato quattro profili di temperamento:

- *Temperamento emotivo*: si riferisce a bambini con un’alta reattività motoria, che piangono e ridono facilmente (Axia, 1999);

- *Temperamento calmo*: tipico dei bambini che mostrano una bassa reattività emotiva. Esprimono le emozioni contenute. Questo tipo potrebbe uscire fuori da un ambiente molto inibito dal punto di vista emotivo;
- *Temperamento normale*: relativo a bambini che mostrano maggiormente l'emozione positiva. Rientrano la maggior parte dei bambini, con un'alta reattività positiva e una bassa reattività negativa;
- *Temperamento difficile*: rientrano i bambini in cui prevalgono le emozioni negative rispetto alle emozioni positive.

CAPITOLO 4. LO STUDIO

4.1. OBIETTIVI

Gli obiettivi del presente studio di ricerca sono: esplorazioni di variabili quantitative attraverso grafici di correlazione, analisi dei vari fattori socio-demografici attraverso analisi multivariate della varianza (MANOVA) e infine, valutazione degli effetti che hanno le varie variabili indipendenti sulle due variabili disposte che sono: ostilità genitoriale e *neglect* genitoriale, con particolare attenzione agli effetti di interazione tra temperamento del bambino/a e le quattro dimensioni del *parental burnout*.

Le quattro dimensioni del *parental burnout* sono: esaurimento genitoriale (“*PBA_EXHAUSTION*”), contrasto con la precedente immagine di sé come genitore (“*PBA_CONTRAST*”), perdita di piacere/sentirsi stufo nel ruolo genitoriale (“*PBA SATURATION*”) e distanziamento emotivo dal figlio (“*PBA_EMOTDISTANCING*”).

4.2. PARTECIPANTI

La ricerca sperimentale ha coinvolto un campione formato da 112 genitori (N=98 madri e N=14 padri) aventi almeno un figlio a casa con un'età compresa tra il range 0-18 anni.

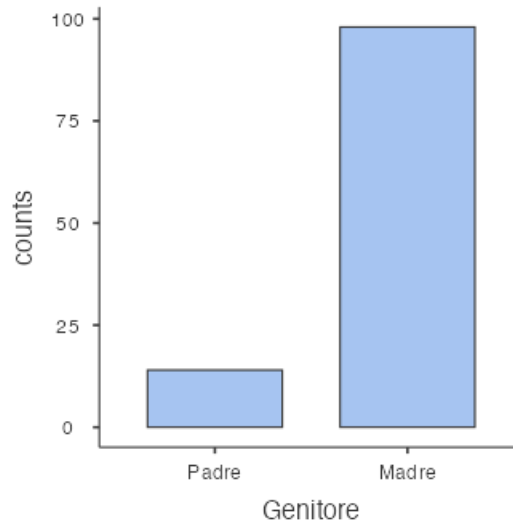


Grafico 1. Raffigurazione distribuzione del campione (N=112) dei genitori in base al genere.

L'età compresa dei genitori è tra i 27 anni e i 68 anni, con una media (M) di 44.9 anni e deviazione standard (DS) di 7.3.

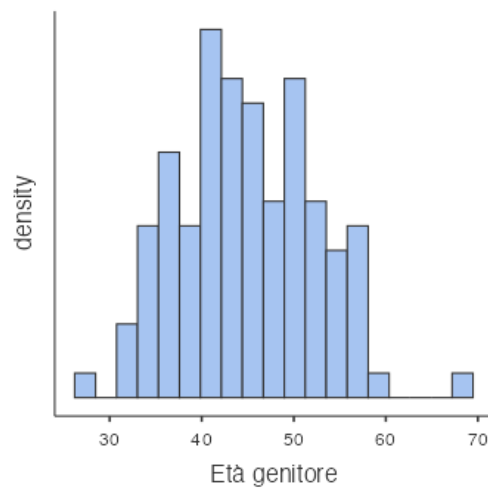


Grafico 2. Raffigurazione range di età dei genitori.

Tutti i rispondenti (N=112) sono di nazionalità italiana ed etnia caucasica.

Per quanto riguarda la tipologia di famiglia, tutti i rispondenti (N=112) riportano di trovarsi all'interno di un nucleo bifamiliare di tipo eterosessuale.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, i partecipanti nel complesso, hanno conseguito il titolo di diploma di scuola superiore – con un livello medio di 3.05 (deviazione standard = 0.909).

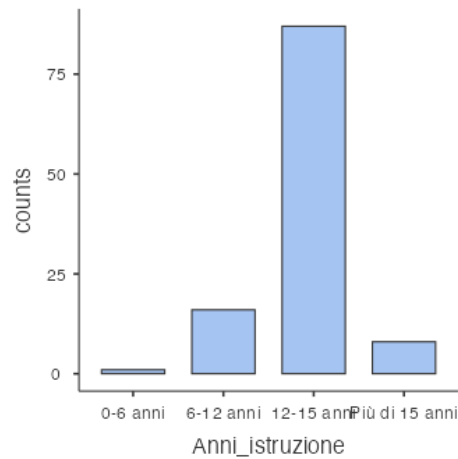


Grafico 3. Rappresentazione della variabile relativa agli anni di istruzione dei genitori di ricerca.

Riguardo il livello socio-culturale, la maggioranza dei partecipanti hanno riportato di vivere con un livello socio-culturale medio – con una media di 6.26 (deviazione standard = 1.43).

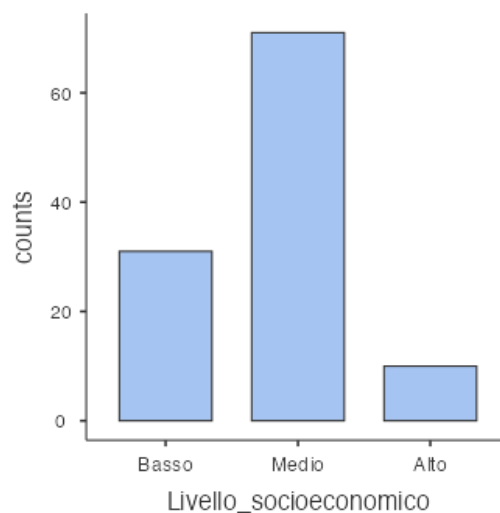


Grafico 4. Rappresentazione della variabile livello socio-economico dei genitori di ricerca.

Relativamente all'età dei figli, risulta che l'età è molto varia - con una media di 8.85 anni (deviazione standard = 5.44), con un minimo di 0 anni e un massimo di 18 anni.

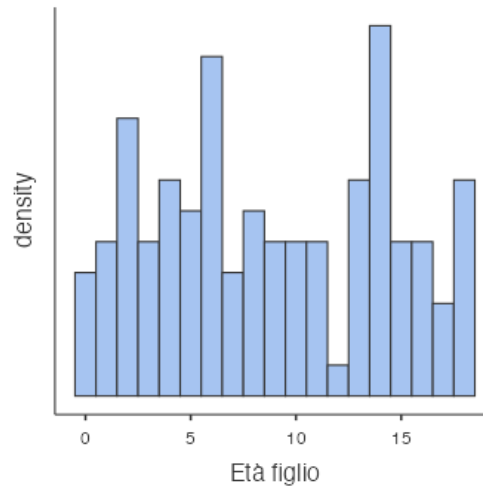


Grafico 5. Rappresentazione della variabilità età dei figli.

Relativamente al genere dei bambini presi in considerazione nella ricerca, la maggioranza è rappresentata da bambine.

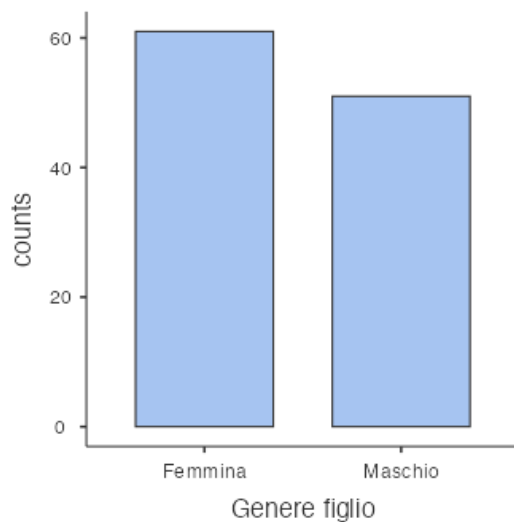


Grafico 6. Rappresentazione della variabile genere figlio.

Riguardo il temperamento dei figli, si è rilevato un maggior numero di bambini con temperamento estroverso, seppur in numero elevato il temperamento reattivo.

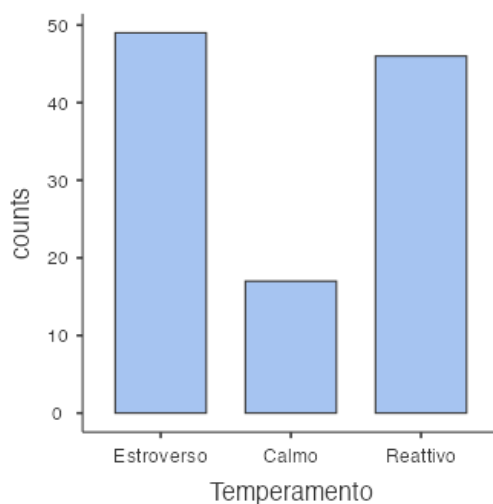


Grafico 7. Rappresentazione della variabile temperamento con i suoi 3 livelli: estroverso, calmo e reattivo.

4.3. PROCEDURA

Dal punto di vista organizzativo la ricerca sperimentale ha previsto l'utilizzo di una metodologia di raccolta dati: metodo quantitativo (attraverso l'uso di un questionario).

La ricerca sperimentale si è focalizzata sulla ricerca di genitori sia madri che padri che abbiano almeno un figlio a casa nel range di età 0-18 anni tramite la diffusione del link della *Survey* online nel periodo tra Febbraio e Ottobre 2024. La partecipazione a questo studio non richiedeva alcuna competenza specifica, soltanto la conoscenza della lingua italiana e avere la maggiore età.

La somministrazione del questionario ai genitori ha previsto l'invio e la pubblicazione dello stesso tramite diffusione di un *link*, alla cerchia di conoscenze tramite i *Social Network* - come *Instagram*, *Facebook* e *Whatsapp* - e alle biblioteche, alle scuole, a centri ricreativi frequentati da bambini, tramite volantino cartaceo da scannerizzare con codice QR⁹ in modo tale da poter raggiungere i genitori, nel modo più semplice possibile.

Inoltre, veniva specificato che tutte le informazioni raccolte in tale ricerca, verranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs 196/2003 sulla *Privacy* e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art.9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I dati dei partecipanti sono stati analizzati in maniera anonima e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della medesima ricerca.

⁹ Quick Response code" (codice di risposta rapida), è una tipologia di codice a barre bidimensionale. Si tratta di un simbolo che restituisce, ogni qualvolta viene inquadrato dalla fotocamera di uno smartphone, dati e informazioni all'utente, inviandolo direttamente sul *link* salvato.

Successivamente, i dati sono stati analizzati attraverso programmi e *software* statistici – come *Excel* e *Jamovi*.

4.4. STRUMENTI

Nello specifico, è stato utilizzato lo strumento:

- *Parental Acceptance-Rejection Questionnaire - Short Form* di Rohner (2005)

Il *Parental Acceptance-Rejection Questionnaire* (PARQ) è un questionario di tipologia *self-report* costruito per valutare le percezioni attuali dei bambini e i ricordi retrospettivi degli adulti del grado in cui hanno sperimentato l'accettazione o il rifiuto da parte dei genitori (materni e paterni) nell'infanzia.

La misura consiste di quattro scale:

1. Calore e affetto (o freddezza e mancanza di affetto);
2. Ostilità e aggressività;
3. Indifferenza e *neglect*;
4. Rifiuto indistinguibile.

Il rifiuto indifferenziato si riferisce ai sentimenti degli individui che il genitore non li ama veramente, non li desidera, non li apprezza o non si preoccupa di loro in qualche altro modo senza necessariamente avere alcun indicatore oggettivo che il genitore è freddo, aggressivo o negligente. Collettivamente, le quattro scale costituiscono una misura complessiva dell'accettazione-rifiuto genitoriale percepito o ricordato durante l'infanzia.

Sono disponibili tre versioni del PARQ: il Child-PARQ (valuta le percezioni attuali dei bambini dell'accettazione-rifiuto dei genitori), l'*Adult-PARQ* (valuta i ricordi retrospettivi degli adulti dell'accettazione-rifiuto dei genitori sperimentati

nella loro infanzia) e il *Parent-PARQ* (valuta le percezioni dei genitori dei loro comportamenti di accettazione-rifiuto nei confronti del loro bambino) (Rohner et al., 2005). Tutte le versioni sono disponibili in forma lunga (ad esempio, 60 item) o breve (ad esempio, 24 item) e valutano sia l'accettazione-rifiuto materno che quello paterno.

In questo caso, è stata presa in considerazione la forma breve.

Le forme abbreviate della misura, contengono 24 item, 8 nella scala di calore/affetto, 6 nelle scale di ostilità/aggressione e indifferenza/*neglect* e 4 nella scala di rifiuto indifferenziato. Gli item campione nella versione madre del PARQ bambino includono quanto segue. Mia madre "mi fa sapere che mi ama" (calore/affetto), "mi urla contro quando è arrabbiata" (ostilità/aggressione), "non mi presta attenzione" (indifferenza/*neglect*) e "non mi ama veramente" (rifiuto indifferenziato).

In tutte le versioni della misura, gli individui rispondono a elementi come questi su una *scala Likert* a 4 punti da (4) "quasi sempre vero" a (1) "quasi mai vero".

Nella ricerca psicologica, le misurazioni spesso valutano costrutti che non sono direttamente osservabili, come l'accettazione-rifiuto percepito dai genitori. Pertanto, la qualità dei risultati è fortemente correlata alle proprietà psicometriche (vale a dire, validità e affidabilità) delle misurazioni.

Il questionario di ricerca è stato diviso in 6 parti principali:

1. Informazioni di carattere demografico: 10 domande (es. Età, ruolo genitoriale, regione di residenza)
2. Caratteristiche del/della bambino/a: 40 domande (età del/la bambino/a; Indichi da 0 a 2 quanto suo/a figlio/a: segue le regole, abbraccia o dà da mangiare alle bambole; è gentile con i/le bambini/e più piccoli/e)
3. Caratteristiche dell'esperienza genitoriale: 72 domande (es. Ho zero energie per gestire i/le mie/i figli/e; Essere genitore mi dà sicurezza nella vita)

4. Comportamento genitoriale: 37 domande (es. Rispetto l'opinione dei/le mie/i bambini/e; manifesto ai/le mie/i bambini/e che gli voglio bene)
5. Supporto genitoriale: 15 domande (es. se ho da gestire un problema con i/le mie/i bambini/e è facile per me trovare un parente che mi dia consiglio; da 1 a 5: come genitore ti senti supportato/ignorato/stigmatizzato/valorizzato)
6. Caratteristiche personali: 57 domande (es. rispondere da 1 a 5: A lavoro mi sento mentalmente esausto; ho difficoltà a mantenere la concentrazione).

Per ostilità e *neglect*, sono stati utilizzati rispettivamente 3 e 5 item dal *Parental Acceptance-Rejection Questionnaire - Short Form di Rohner (2005)*.

Item esemplificativi:

- Ostilità: "Spavento o minaccio mia/o figlia/o."
- *Neglect*: "Non presto attenzione a mia/o figlia/o."

Per il temperamento, è stato chiesto al genitore di definire il temperamento della/del figlia/o scegliendo tra: Reattivo, Calmo, Estroverso.

CAPITOLO 5. ANALISI

5.1. ESPLORAZIONE DESCRITTIVE

Per valutare l'affidabilità interna degli strumenti di misura utilizzati nella ricerca – nello specifico i questionari che hanno permesso di valutare i costrutti di interesse – è stata calcolata l'*alpha di Cronbach*. L'*alpha di Cronbach* è una misura di coerenza interna che riporta quando bene un insieme di item misura un singolo costrutto latente. Un valore di *alpha* superiore a 0.70 viene considerato accettabile, mentre valori superiori a 0.80 indicano una buona affidabilità.

Variabili considerate	<i>Alpha di Cronbach</i>
<i>Ostilità genitoriale</i>	0.81
<i>Neglect genitoriale</i>	0.84
<i>Esaurimento genitoriale</i>	0.91
<i>Contrasto con la precedente immagine di sé come genitore</i>	0.86
<i>Perdita di piacere/sentirsi stufo nel ruolo genitoriale</i>	0.83
<i>Distanziamento emotivo dal figlio</i>	0.75

Tabella 1. Valori Alpha di Cronbach.

L'“ostilità genitoriale” ha mostrato un'alpha di Cronbach di 0.81. questo valore indica una buona affidabilità interna, suggerendo che gli item del questionario sono coerenti tra di loro nella misurazione del costrutto di interesse. Il “neglect genitoriale”, utilizzato per misurare i comportamenti di trascuratezza messi in atto dal genitore nei confronti del figlio, ha presentato un alpha di Cronbach di

0.81, suggerendo qui, una buona affidabilità interna e di conseguenza, gli item del questionario risultano coerenti tra loro nella misurazione del costrutto preso in considerazione. “L’esaurimento genitoriale”, che rappresenta una dimensione del parental burnout, ha un valore alpha di Crombach di 0.91, indicando un’eccellente affidabilità interna e segnalando che gli item del questionario sono altamente coerenti tra loro nel misurare il costrutto indicato. Il “contrasto con la precedente immagine di sé come genitore”, viene considerato una dimensione del parental burnout e ha un valore alpha di Crombach di 0.86, questo dimostra una buona affidabilità interna che sta a significare che gli item del questionario sono coerenti tra di loro nella misurazione del costrutto di interesse. La “perdita di piacere/sentirsi stufo nel ruolo genitoriale”, rappresenta una dimensione del parental burnout e ha un valore alpha di Crombach di 0.83, questo indica una buona affidabilità interna, suggerendo che gli item del questionario sono coerenti tra di loro nella misurazione del costrutto. Il “distanziamento emotivo dal figlio”, rappresenta una dimensione del parental burnout e presenta un valore di 0.75 che indica una affidabilità interna accettabile, suggerendo che gli item del questionario sono sufficientemente coerenti tra di loro nella misurazione del costrutto preso in considerazione.

I risultati delle analisi di affidabilità suggeriscono che il questionario utilizzato nella presente ricerca è altamente affidabile per la misurazione dei costrutti considerati. La conferma di un’elevata affidabilità interna supporta la validità delle misure, e di conseguenza, la robustezza dei risultati ottenuti nell’analisi dei dati.

Sono state esplorate diverse variabili con le relative scale di misura.

Per la variabile dati “genitore” è stata utilizzata la misura di tipo nominale, il tipo di dati risulta essere intero e si articola su due livelli: livello 1 riferito al padre e livello 2 riferito alla madre.

Per la variabile dati “data di nascita” è stata utilizzata un tipo di misura ID e un tipo di dati di testo.

Per la variabile dati “età genitore” è stata utilizza il tipo di misura continua con tipo di dati intero.

Per la variabile dati “nazionalità” è stata usata il tipo di misura nominale e tipo di dati di testo, posizionata su un solo livello: italiana.

Per la variabile dati “etnia” è stata usata il tipo di misura nominale e tipo di dati di testo, posizionata su un solo livello: caucasica.

Per la variabile “anni istruzione” è stata utilizzata la misura di tipo nominale e tipo di dati intero, articolata su 4 livelli: livello 1 scolarità 0-6 anni; livello 2 scolarità 6-12 anni; livello 3 scolarità di 12-15 anni e livello 4 scolarità +15 anni.

Per la variabile dati relativa all’ l’orientamento sessuale, il tipo di misura è nominale e il tipo di dati è intero con 1 solo livello: eterosessuale.

Per la variabile dati “livello socioeconomico” è stata utilizzata il tipo di misura nominale e il tipo di dati intero, articolata in 3 livelli: basso, medio, alto.

Per la variabile dati “famiglia type” è stata utilizzata il tipo di misura nominale e tipo di dati di testo con un singolo livello: nucleo bigenitoriale eterosessuale.

Per la variabile dati “età figlio” è stata utilizzata un tipo di misura continua e un tipo di dati intero.

Per la variabile dati “genere figlio” è stata utilizzata un tipo di misura nominale e un tipo di dati testo, articolata su due livelli: femmina e maschio.

Per la variabile dati “temperamento” è stata utilizzata un tipo di misura nominale e un tipo di dati testo e si articola su tre livelli: estroverso, calmo e reattivo.

Per le 4 variabili che rappresentano le dimensioni del *parental burnout* (“PBA_EXHAUSTION”, “PBA_CONTRAST”, “PBA SATURATION” E

“*PBA_EMOTDISTANCING*”) è stata utilizzata un tipo di misura nominale e un tipo di dati intero. Per la variabile “ostilità genitoriale” e “*neglect* genitoriale” sono state utilizzate tipi di misure continue e tipo di dati decimale.

5.1. CORRELAZIONI BIVARIATE

La matrice di correlazione rappresenta uno strumento essenziale per esplorare le relazioni tra le variabili chiave dello studio sul *parental burnout* e i comportamenti di *parenting*, insieme ad altre variabili importanti.

Le correlazioni possono essere interpretate: valori più vicini a 1 indicano una correlazione positiva forte, valori vicini a -1 indicano una correlazione negativa forte, mentre valori vicini allo 0 indicano una correlazione debole o nulla. In aggiunta a questo, correlazioni con un valore di p inferiore a 0.05 ($p < .05$) indicano che la relazione tra le variabili è molto probabilmente non dovuta al caso, ma esiste una vera associazione tra di esse.

Per indagare sulla relazione tra le quattro dimensioni di *burnout genitoriale* in relazione al *neglect* e all’ostilità genitoriale sono state analizzate le correlazioni bivariate tra tali variabili inserendo anche l’età del figlio e del genitore. Considerando le quattro dimensioni del *burnout* genitoriale, i relativi coefficienti di correlazioni risultano tutti essere positivi, segnalando un rapporto lineare crescente tra tali indicatori e significativi.

Se ci si sofferma sul rapporto tra le altre variabili sociodemografiche prese in considerazione nell’analisi, in particolare l’età del figlio e l’età del genitore, si evidenzia la presenza di una forte correlazione positiva tra queste due dimensioni ($r = 0.795$). Se, invece, ci si sofferma ad analizzare la correlazione tra l’ostilità genitoriale e il *neglect* genitoriale, è evidente la presenza di una correlazione positiva significativa.

Se si considera la relazione tra l'ostilità genitoriale in rapporto con tutte le altre variabili considerate, è interessante sottolineare la moderata correlazione che questa variabile possiede in relazione con PBA_EXHAUSTION e PBA_SATURATION (in entrambi i casi $r > 0.5$).

Se, d'altra parte, si considera la relazione tra il *neglect* genitoriale e tutte le altre variabili oggetto di studio, significativa risulta essere la correlazione di tale variabile con PBA_EXHAUSTION, PBA_SATURATION, PBA_EMODISTANCING e l'ostilità genitoriale.

Matrice di Correlazione

		Età genitore	Età figlio	PBA_EXHAUSTION	PBA_CONTRAST	PBA_SATURATION	PBA_EMOTDISTANCING	Ostilità_genitoriale	Neglect_genitoriale
Età genitore	r di Pearson	—							
	gdl	—							
	valore p	—							
Età figlio	r di Pearson	0.795 ***	—						
	gdl	110	—						
	valore p	<.001	—						
PBA_EXHAUSTION	r di Pearson	-0.089	-0.094	—					
	gdl	110	110	—					
	valore p	0.351	0.322	—					
PBA_CONTRAST	r di Pearson	-0.094	-0.094	0.524 ***	—				
	gdl	110	110	110	—				
	valore p	0.322	0.326	<.001	—				
PBA_SATURATION	r di Pearson	-0.129	-0.096	0.808 ***	0.582 ***	—			
	gdl	110	110	110	110	—			
	valore p	0.174	0.316	<.001	<.001	—			
PBA_EMOTDISTANCING	r di Pearson	-0.000	0.014	0.361 ***	0.384 ***	0.236 *	—		
	gdl	110	110	110	110	110	—		
	valore p	0.998	0.886	<.001	<.001	0.012	—		
Ostilità_genitoriale	r di Pearson	0.059	0.095	0.528 ***	0.323 ***	0.518 ***	0.103	—	
	gdl	110	110	110	110	110	110	—	
	valore p	0.534	0.320	<.001	<.001	<.001	0.280	—	
Neglect_genitoriale	r di Pearson	0.131	0.174	0.316 ***	0.172	0.336 ***	0.306 **	0.294 **	—
	gdl	110	110	110	110	110	110	110	—
	valore p	0.169	0.067	<.001	0.070	<.001	0.001	0.002	—

Nota. * p < .05, ** p < .01, *** p < .001

Tabella 2. Matrice di Correlazione.

Dunque, come si può anche notare dal grafico che rappresenta i coefficienti di correlazione tra le varie variabili oggetto di studio e la loro densità univariata, molte di queste variabili sono significativamente e positivamente correlate, evidenziando una forte relazione lineare tra alcune delle dimensioni prese in esame.

Questo risultato, dunque, mostra la conferma del fatto che alcune dimensioni del *burnout*, assieme ad altre caratteristiche sociodemografiche, rappresentano un fattore di influenza del comportamento di *neglect* ed ostile del genitore.

5.2. MANOVA

La MANOVA è un'estensione di ANOVA che tiene conto di più variabili dipendenti contemporaneamente e valuta se le medie di queste variabili differiscono tra vari gruppi o condizioni. Uno dei vantaggi principali di MANOVA è la sua capacità di mitigare gli errori di tipo I. Quando si eseguono ANOVA separate per ciascuna variabile dipendente, più test si eseguono, maggiore è la probabilità di commettere un errore falso positivo. La MANOVA aiuta a combattere questo problema esaminando la relazione complessiva tra le variabili indipendenti e l'insieme delle variabili dipendenti.

La MANOVA è un approccio più efficiente quando si hanno più variabili dipendenti, poiché può rilevare effetti che potrebbero sfuggire quando si conducono ANOVA separate. Questo approccio è particolarmente importante soprattutto nei campi di ricerca in cui contano sottili differenze in più variabili. Ciò è essenziale per una comprensione più accurata delle relazioni tra variabili indipendenti e dipendenti.

Nel presente lavoro, data la forte e significativa correlazione che intercorre tra le varie variabili continue oggetto di studio, risulta interessante soffermarsi sull'analisi della relazione tra variabili continue e categoriali, ad esempio risulta interessante vedere come e se l'ostilità genitoriale e il *neglect* genitoriale è influenzata dal genere del figlio.

Risulta inoltre utile per comprendere al meglio la dinamica del fenomeno oggetto di studio, anche capire se si registrano differenze tra le quattro dimensioni del *parental burnout* al variare del genere del figlio.

Al fine di indagare su queste relazioni multivariate, si è deciso di compiere due analisi di tipo MANOVA (estensione dell'ANOVA nel contesto di più variabili dipendenti).

Nella prima analisi le variabili dipendenti studiate sono l'ostilità genitoriale e il *neglect* genitoriale, nella seconda analisi le variabili dipendenti sono le quattro dimensioni del burnout parentale. In entrambe le analisi la variabile indipendente risulta essere il genere del figlio (con modalità Maschio e Femmina).

Successivamente si sono svolte altre analisi considerando sempre le stesse variabili indipendenti e usando come fattore il genere del genitore e infine il temperamento del figlio.

Nella prima analisi che è stata condotta, analizzando i dati presenti nella tabella sottostante è abbastanza evidente che, data la mancata significatività dei *p-value* associata alle due statistiche F, il genere del figlio, considerato nel nostro caso come fattore, non influisce né sul comportamento ostile dei genitori né sul *neglect* genitoriale.

Successivamente si sono svolte altre analisi considerando sempre le stesse variabili indipendenti e usando come fattore il genere del genitore e infine il temperamento del figlio.

Test Univariati						
	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genere figlio	Ostilita_genitoriale	0.0128	1	0.0128	0.11116	0.739
	Neglect_genitoriale	2.24e-4	1	2.24e-4	0.00399	0.950
Residui	Ostilita_genitoriale	12.6222	110	0.1147		
	Neglect_genitoriale	6.1741	110	0.0561		

Tabella 3. MANOVA con fattore genere figlio e variabili dipendenti: ostilità genitoriale e *neglect* genitoriale.

Risultati analoghi ai precedenti si sono verificati anche nella seconda parte delle analisi; infatti, anche in questo caso il fattore genere del figlio non risulta essere causa di cambiamenti delle quattro dimensioni del burnout.

Test Univariati						
	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genere figlio	PBA_EXHAUSTION	56.40	1	56.40	0.754	0.387
	PBA_CONTRAST	26.91	1	26.91	1.089	0.299
	PBA_SATURATION	12.98	1	12.98	1.263	0.264
	PBA_EMOTDISTANCING	2.51	1	2.51	0.420	0.518
Residui	PBA_EXHAUSTION	8224.09	110	74.76		
	PBA_CONTRAST	2719.06	110	24.72		
	PBA_SATURATION	1130.94	110	10.28		
	PBA_EMOTDISTANCING	657.27	110	5.98		

Tabella 4. MANOVA con fattore genere figlio (seconda parte) e variabili dipendenti le 4 dimensioni del *parental burnout*.

Le analisi appena svolte mostrano che il genere del figlio non risulta influenzare il *neglect* genitoriale o l'ostilità genitoriale, così come le quattro dimensioni del burnout, risultati confermati anche dalla distribuzione dei dati al variare del genere rappresentata dai boxplot di seguito.

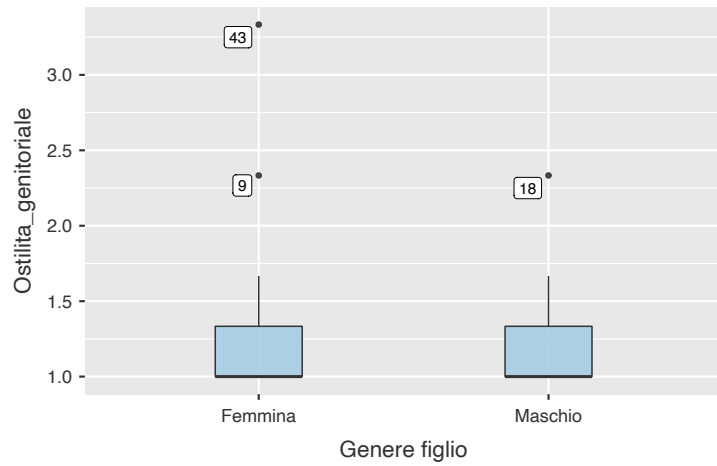


Grafico 8. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile ostilità genitoriale

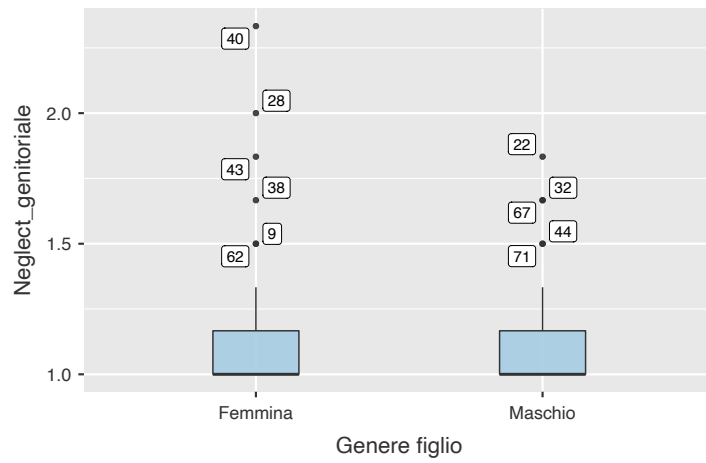


Grafico 9. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile *neglect genitoriale*.

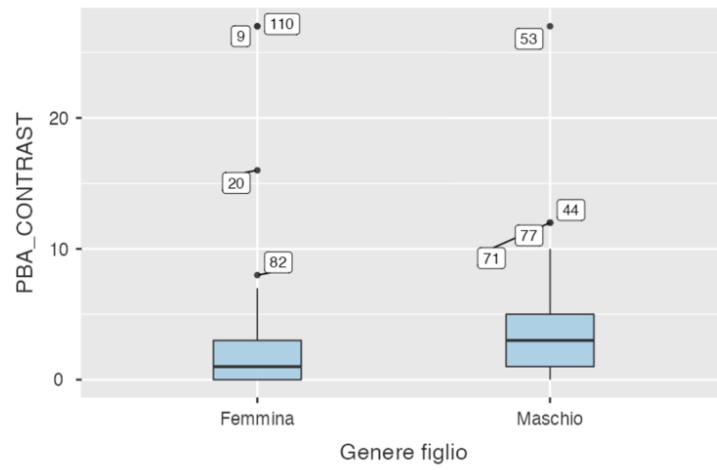


Grafico 10. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile contrasto con il sé precedente.

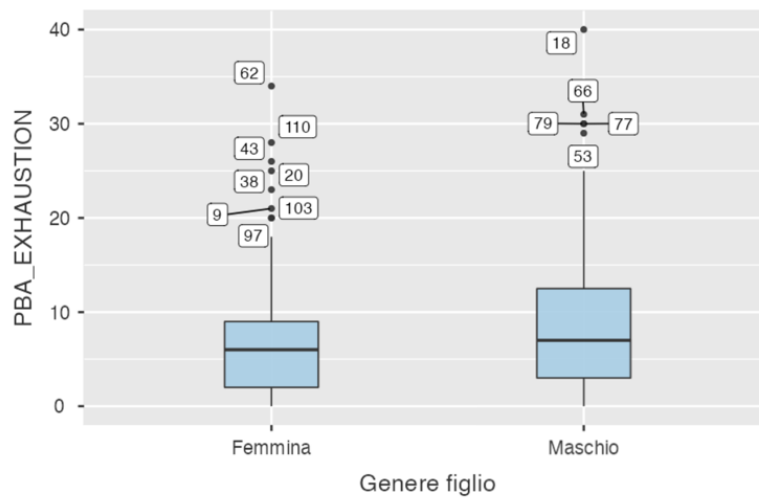


Grafico 11. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile esaurimento genitoriale.

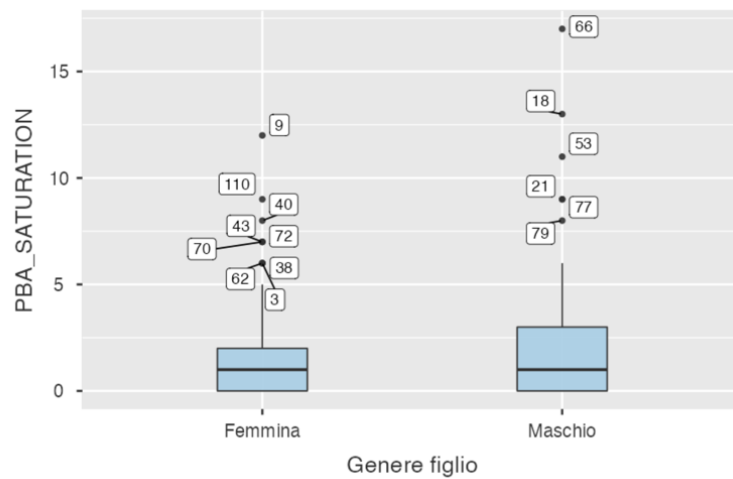


Grafico 12. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile saturazione genitoriale.

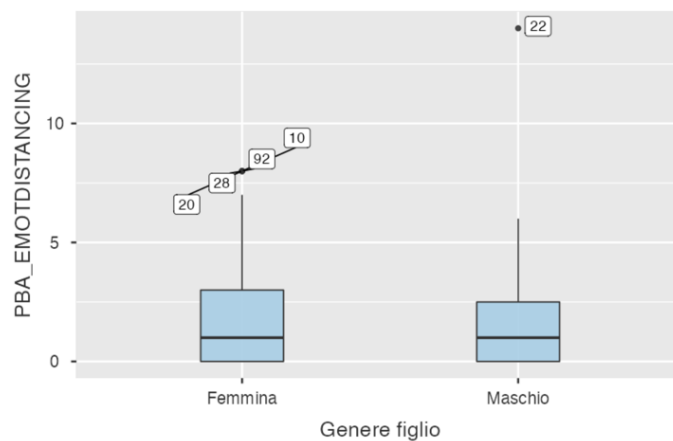


Grafico 13. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile distanza emotiva nei confronti del figlio.

Dal momento che il genere del figlio non è risultato essere un fattore in grado di influenzare le variabili dipendenti oggetto di studio, risulta ora interessante vedere se esiste una qualche relazione, invece, con il fattore genere del genitore.

Anche in questo contesto si sono fatte due analisi di tipo MANOVA considerando il genere del genitore come fattore e come variabili dipendenti prima l'ostilità

genitoriale e il *neglect* genitoriale, secondariamente le quattro dimensioni del burnout parentale.

Come evidenziato dai *p-value* associato alla statistica F per la variabile *ostilità genitoriale e neglect genitoriale*, anche il genere del genitore, così come il genere del figlio, sembra non influenzare i comportamenti genitoriali presi in esame.

Test Univariati

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genitore	Ostilita_genitoriale	0.3265	1	0.3265	2.918	0.090
	Neglect_genitoriale	0.0102	1	0.0102	0.183	0.670
Residui	Ostilita_genitoriale	12.3084	110	0.1119		
	Neglect_genitoriale	6.1641	110	0.0560		

Tabella 5. MANOVA fattore genere genitore e variabili dipendenti: ostilità genitoriale e *neglect* genitoriale

Se, invece, studiamo come il genere del genitore influenza le quattro dimensioni del *burnout* genitoriale, si nota che tre delle quattro dimensioni, ovvero PBA_EXHAUSTION, PBA_CONTRAST e PBA_EMOTDISTANCING, risultano invece essere significativamente ($p\text{-value} < 0.05$) dal genere del genitore preso in considerazione.

Tale risultato ci conferma la presenza di una forte relazione tra il genere del genitore e le varie dimensioni del *parental burnout*.

Test Univariati

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Genitore	PBA_EXHAUSTION	466.9	1	466.87	6.57	0.012
	PBA_CONTRAST	110.3	1	110.25	4.60	0.034
	PBA_SATURATION	24.6	1	24.64	2.42	0.123
	PBA_EMOTDISTANCING	28.3	1	28.32	4.93	0.028
Residui	PBA_EXHAUSTION	7813.6	110	71.03		
	PBA_CONTRAST	2635.7	110	23.96		
	PBA_SATURATION	1119.3	110	10.18		
	PBA_EMOTDISTANCING	631.5	110	5.74		

Tabella 6. MANOVA fattore genere genitore e variabili dipendenti: 4 dimensioni del *parental burnout*.

Di seguito vengono riportati i *boxplot* della distribuzione dei dati inerenti alle tre dimensioni di *parental burnout* risultate significative per il genere del genitore.

Come evidenziato dall'analisi precedente, si possono notare considerevoli differenze nella distribuzione dei dati nelle tre dimensioni in base al genere considerato.

In particolare, in tutti e tre i casi si evince che le madri mediamente tendono ad avere valori più alti delle tre dimensioni di *burnout* genitoriale.

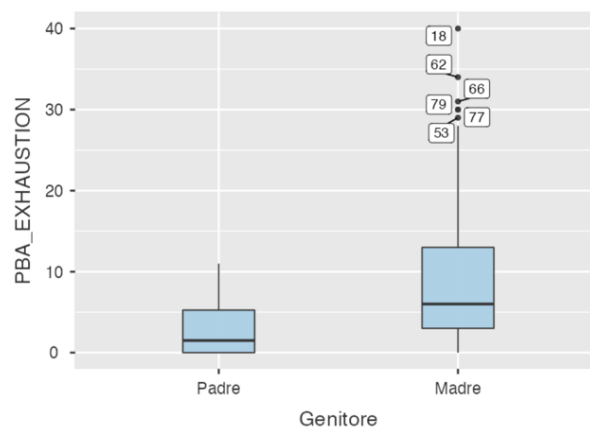


Grafico 14. Distribuzione dei dati al variare del genere genitore riguardo la variabile esaurimento genitoriale.

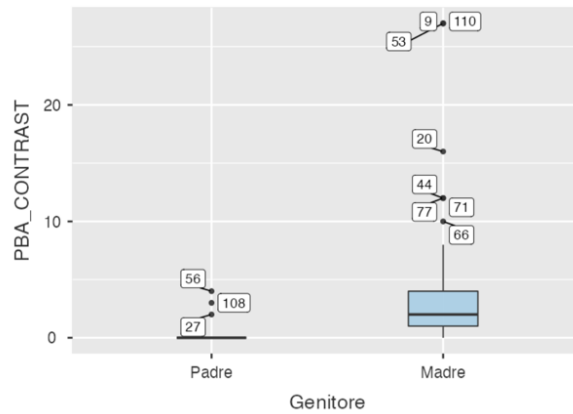


Grafico 15. Distribuzione dei dati al variare del genere genitore riguardo la variabile contrasto con il proprio sè precedente.

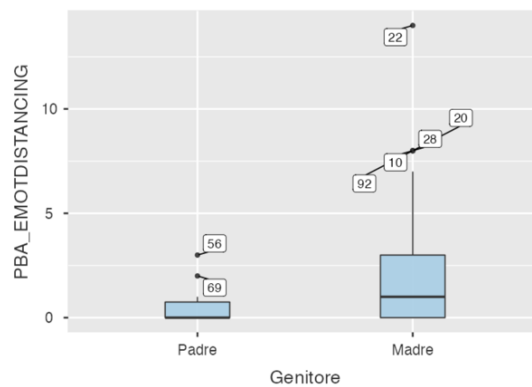


Grafico 16. Distribuzione dei dati al variare del genere del genitore riguardo la variabile distanza emotive.

L'ultimo fattore che risulta interessante analizzare per capire una sua possibile influenza sull'ostilità genitoriale e il *neglect* genitoriale, oltre sulle quattro dimensioni di *burnout*, è il temperamento del figlio (con modalità estroverso, calmo, reattivo).

Come accaduto per il genere del figlio, anche il temperamento del figlio non risulta essere un fattore in grado di influenzare l'ostilità genitoriale o il *neglect* genitoriale.

Test Univariati

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Temperamento	Ostilita_genitoriale	0.128	2	0.0642	0.560	0.573
	Neglect_genitoriale	0.164	2	0.0821	1.490	0.230
Residui	Ostilita_genitoriale	12.507	109	0.1147		
	Neglect_genitoriale	6.010	109	0.0551		

Tabella 7. MANOVA temperamento come fattore e variabili dipendenti: ostilità genitoriale e *neglect* genitoriale.

La stessa cosa si verifica se consideriamo sempre come fattore il temperamento del figlio in relazione alle quattro dimensioni del *parental burnout*.

Test Univariati

	Variabile Dipendente	Somma dei Quadrati	gdl	Media Quadratica	F	p
Temperamento	PBA_EXHAUSTION	288.3	2	144.14	1.966	0.145
	PBA_CONTRAST	73.0	2	36.51	1.489	0.230
	PBA_SATURATION	20.5	2	10.27	0.996	0.373
	PBA_EMOTDISTANCING	25.6	2	12.80	2.199	0.116
Residui	PBA_EXHAUSTION	7992.2	109	73.32		
	PBA_CONTRAST	2672.9	109	24.52		
	PBA_SATURATION	1123.4	109	10.31		
	PBA_EMOTDISTANCING	634.2	109	5.82		

Tabella 8. MANOVA temperamento come fattore e variabile dipendente: 4 dimensioni del *burnout* genitoriale.

Dopo aver analizzato diversi fattori, siamo giunti alle conclusioni che solo il genere del genitore risulta avere un ‘influenza significativa su alcune delle quattro dimensioni del *burnout genitoriale* e risulta necessario, sottolineare una possibile relazione tra il genere del genitore e il *burnout genitoriale*, piuttosto che le caratteristiche proprie del figlio prese in considerazioni in questo studio, come il genere e il temperamento del figlio.

5.3. MODELLI DI REGRESSIONE GERARCHICA MODERATA

Dopo aver indagato sulle relazioni che intercorrono tra le variabili considerate nel nostro studio e gli eventuali effetti di fattori come il temperamento del figlio, l'età del figlio e l'età dei genitori sui due tipi di comportamento genitoriale e sulle quattro dimensioni del *parental burnout*, viene adattato un modello di regressione gerarchica moderato, allo scopo di avere una visione completa di come i comportamenti genitoriali, come *neglect* e ostilità, siano influenzati dalle quattro dimensioni del *parental burnout* e dalle caratteristiche sociodemografiche dei genitori e dei figli del campione considerato.

In particolare, inizialmente è stato adattato un modello per l'ostilità genitoriale e un modello per il *neglect* genitoriale considerando tutte le variabili oggetto di studio, secondariamente si è deciso di tenere solo le variabili che sono risultate essere significative nei due modelli precedenti.

Infine, si è adattato un modello che considerasse le variabili precedentemente risultate significative nei due modelli iniziali e l'effetto di interazione tra il temperamento del bambino e le quattro dimensioni del *burnout* parentale.

Nel primo modello per analizzare gli effetti delle variabili considerate in questo studio sull'ostilità genitoriale (risultati presenti nella tabella sottostante), risulta che solo il coefficiente relativo alla variabile "PBA_EXHAUSTION" è significativo, mentre tutti gli altri coefficienti inerenti alle altre variabili sono risultati non significativi.

Si può notare che il coefficiente inerente alla variabile “PBA_SATURATION” risulta essere leggermente non significativo, con un *p-value* pari a 0.105.

Coefficienti del Modello - Ostilità genitoriale

Predittore	Stima	SE	95% Intervallo di Fiducia		t	p
			Inferiore	Superiore		
Intercettare ^a	0.98550	0.24870	0.49214	1.47886	3.9625	<.001
PBA_EXHAUSTION	0.01347	0.00571	0.00215	0.02479	2.3610	0.020
PBA_CONTRAST	0.00463	0.00729	-0.00984	0.01909	0.6343	0.527
PBA_SATURATION	0.02552	0.01559	-0.00541	0.05645	1.6366	0.105
PBA_EMOTDISTANCING	-0.01881	0.01297	-0.04453	0.00691	-1.4506	0.150
Età genitore	-4.63e-4	0.00629	-0.01293	0.01201	-0.0737	0.941
Età figlio	0.00999	0.00842	-0.00672	0.02670	1.1857	0.239
Temperamento:						
Calmo – Estroverso	-0.03893	0.08286	-0.20331	0.12544	-0.4698	0.639
Reattivo – Estroverso	-0.03364	0.06244	-0.15751	0.09022	-0.5388	0.591
Genere figlio:						
Maschio – Femmina	-0.07183	0.05733	-0.18555	0.04189	-1.2530	0.213
Genitore:						
Madre – Padre	0.07233	0.08621	-0.09868	0.24334	0.8390	0.403

^a Rappresenta il livello di riferimento

Tabella 9. Modello di Regressione lineare con coefficiente ostilità genitoriale.

(1)

Se ci si sposta ad analizzare gli effetti delle stesse variabili considerate nel modello precedenti questa volta per il *neglect* genitoriale, a differenza del modello precedente in questo caso variabili come PBA_SATURATION e PBA_EMOTDISTANCING risultano essere significative (risultati riportati nella tabella sottostante).

È interessante notare che sia nel modello per cui la variabile dipendente è l’ostilità dei genitori e sia per il modello per cui la variabile dipendente è il *neglect* genitoriale, alcune variabili inerenti alle quattro dimensioni del burnout genitoriali risultano significative (*p-value* < 0.05), sottolineando il fatto che ad influenzare significativamente i comportamenti genitoriali non sono tanto variabili di tipo

socio-demografico come il temperamento del figlio o l'età dei figli, ma la condizione di *burnout* che ogni genitore possiede.

Coefficienti del Modello - Neglect_genitoriale

Predittore	Stima	SE	95% Intervallo di Fiducia		t	p
			Inferiore	Superiore		
Intercettare ^a	0.97780	0.32958	0.32358	1.63202	2.96676	0.004
PBA_EXHAUSTION	6.32e-4	0.00457	-0.00843	0.00969	0.13845	0.890
PBA_CONTRAST	-0.00636	0.00583	-0.01794	0.00522	-1.09083	0.278
PBA_SATURATION	0.02629	0.01246	0.00156	0.05101	2.11024	0.037
PBA_EMOTDISTANCING	0.02648	0.01038	0.00587	0.04708	2.55079	0.012
Età genitore	0.00215	0.00510	-0.00797	0.01226	0.42115	0.675
Età figlio	0.00544	0.00690	-0.00824	0.01913	0.78959	0.432
Temperamento:						
Calmo – Estroverso	0.06910	0.06659	-0.06309	0.20128	1.03758	0.302
Reattivo – Estroverso	0.00508	0.04889	-0.09196	0.10212	0.10390	0.917
Genere figlio:						
Maschio – Femmina	-3.36e-4	0.04668	-0.09298	0.09231	-0.00719	0.994
Genitore:						
Madre – Padre	-0.03734	0.06855	-0.17342	0.09874	-0.54470	0.587
Anni_istruzione:						
6-12 anni – 0-6 anni	-0.05696	0.24546	-0.54420	0.43028	-0.23204	0.817
12-15 anni – 0-6 anni	-0.08773	0.23833	-0.56081	0.38534	-0.36813	0.714
Più di 15 anni – 0-6 anni	-0.06253	0.25812	-0.57489	0.44983	-0.24226	0.809
Livello_socioeconomico:						
Medio – Basso	0.03337	0.05262	-0.07108	0.13782	0.63410	0.528
Alto – Basso	0.01942	0.09278	-0.16475	0.20359	0.20934	0.835

^a Rappresenta il livello di riferimento

Tabella 10. Modello di regressione lineare con coefficiente neglect genitoriale.

(2)

Di seguito sono riportati i modelli precedentemente trattati privati però delle covariate che sono risultate essere non significative ($p\text{-value} > 0.05$).

Le conclusioni inferenziali risultano coerenti con i modelli precedentemente adattati.

Coefficients del Modello - Ostilita_genitoriale

Predittore	Stima	SE	t	p
Intercettare	1.05901	0.04045	26.184	<.001
PBA_EXHAUSTION	0.01390	0.00557	2.494	0.014
PBA_CONTRAST	0.00269	0.00705	0.381	0.704
PBA_SATURATION	0.02419	0.01538	1.573	0.119
PBA_EMOTDISTANCING	-0.01311	0.01253	-1.047	0.298

Tabella 11. Coefficiente del modello - ostilità genitoriale privato delle covariate.

Coefficients del Modello - Neglect_genitoriale

Predittore	Stima	SE	t	p
Intercettare	1.04956	0.03085	34.0160	<.001
PBA_EXHAUSTION	4.23e-4	0.00425	0.0996	0.921
PBA_CONTRAST	-0.00659	0.00538	-1.2252	0.223
PBA_SATURATION	0.02494	0.01173	2.1254	0.036
PBA_EMOTDISTANCING	0.02646	0.00956	2.7687	0.007

Tabella 12. Coefficiente del modello *neglect* genitoriale privato delle covariate.

Se, ora invece, ci concentriamo ad analizzare come le rispettive variabili dipendenti inerenti il comportamento genitoriale vengono influenzate dalle quattro dimensioni del *burnout*, dal tipo di temperamento del figlio, oltre dall'effetto di interazione tra il temperamento del figlio e le quattro dimensioni del *burnout*, si nota che per il modello adattato per la variabile inerente all'ostilità genitoriale (risultati presenti nella tabella di seguito) ora nessuna covariata risulta significativa ($p > 0.05$). L'interazione tra il temperamento e le quattro dimensioni del *parental burnout* sembra avere un effetto sull'ostilità dei genitori nei confronti dei figli.

Coefficients del Modello - Ostilità_genitoriale

Predittore	Stima	SE	t	p
Intercettare ^a	1.06255	0.06410	16.5764	<.001
PBA_EXHAUSTION	0.01452	0.00801	1.8135	0.073
PBA_CONTRAST	-0.00123	0.01378	-0.0895	0.929
PBA_SATURATION	0.03774	0.02253	1.6754	0.097
PBA_EMOTDISTANCING	-0.02249	0.01502	-1.4973	0.138
Temperamento:				
Calmo – Estroverso	0.12731	0.17576	0.7244	0.471
Reattivo – Estroverso	-0.01190	0.08819	-0.1349	0.893
Temperamento Calmo:PBA_EXHAUSTION	-0.00894	0.01955	-0.4572	0.649
Temperamento Reattivo:PBA_EXHAUSTION	-0.00333	0.01247	-0.2671	0.790
Temperamento Calmo:PBA_CONTRAST	-0.00153	0.02021	-0.0755	0.940
Temperamento Reattivo: PBA_CONTRAST	0.02713	0.02004	1.3537	0.179
Temperamento Calmo:PBA_SATURATION	-0.03426	0.05005	-0.6846	0.495
Temperamento Reattivo:PBA_SATURATION	-0.04706	0.03433	-1.3706	0.174
Temperamento Calmo:PBA_EMOTDISTANCING	0.02062	0.07070	0.2916	0.771
Temperamento Reattivo:PBA_EMOTDISTANCING	0.01226	0.03522	0.3480	0.729

^a Rappresenta il livello di riferimento

Tabella 13. Interazione tra temperamento e le quattro dimensioni del *parental burnout* in relazione all'ostilità genitoriale.

*

Se, invece, consideriamo il modello adattato per il *neglect* genitoriale, considerando gli effetti principale e le interazioni tra le quattro dimensioni del burnout e il temperamento del figlio, è interessante notare che il coefficiente inerente alla variabile PBA_EMOTDISTANCING risulta significativa come per il modello 2, mentre il coefficiente inerente alla variabile PBA_SATURATION non è più significativo ($p\text{-value} = 0.75$).

È interessante notare che l'interazione tra il temperamento reattivo del figlio e la variabile PBA_EXHAUSTION, così come l'interazione tra il temperamento reattivo del figlio e la variabile PBA_SATURATION risultano entrambe significative.

Questi ultimi risultati ci portano alla conclusione che oltre al livello di PBA_EXHAUSTION che un genitore registra, un altro effetto importante che

porta ad un aumento del *neglect* genitoriale nei confronti dei figli è anche il temperamento di tipo reattivo del figlio.

Infatti, a parità di condizioni, avere un figlio con un temperamento reattivo rispetto ad un temperamento estroverso fa aumentare in media il livello di *neglect* genitoriale di 0.0789 punti all'aumentare di un'unità di PBA_EXHAUSTION.

Coefficienti del Modello - Neglect_genitoriale

Predittore	Stima	SE	t	p
Intercettare ^a	1.03036	0.04503	22.882	<.001
Temperamento:				
Calmo – Estroverso	0.04531	0.12346	0.367	0.714
Reattivo – Estroverso	0.04906	0.06195	0.792	0.430
PBA_EXHAUSTION	0.00652	0.00563	1.158	0.250
PBA_CONTRAST	-0.01643	0.00968	-1.697	0.093
PBA_SATURATION	0.00505	0.01582	0.319	0.750
PBA_EMOTDISTANCING	0.03665	0.01055	3.473	<.001
Temperamento Calmo:PBA_EXHAUSTION	0.02197	0.01373	1.600	0.113
Temperamento Reattivo:PBA_EXHAUSTION	-0.01756	0.00876	-2.004	0.048
Temperamento Calmo:PBA_CONTRAST	0.02235	0.01419	1.574	0.119
Temperamento Reattivo: PBA_CONTRAST	-0.00324	0.01408	-0.230	0.819
Temperamento Calmo:PBA_SATURATION	-0.05495	0.03516	-1.563	0.121
Temperamento Reattivo:PBA_SATURATION	0.07896	0.02412	3.274	0.001
Temperamento Calmo:PBA_EMOTDISTANCING	-0.06219	0.04967	-1.252	0.214
Temperamento Reattivo:PBA_EMOTDISTANCING	-0.02625	0.02474	-1.061	0.291

^a Rappresenta il livello di riferimento

Tabella 14. Interazione tra temperamento e le 4 dimensioni del *parental burnout* in relazione al *neglect* genitoriale.

CAPITOLO 6. DISCUSSIONE E RISULTATI

6.1. DISCUSSIONE DEI DATI

L'analisi compiuta a partire dai dati raccolti ha portato a risultati significativi e rilevanti per comprendere meglio le dinamiche del *parental burnout* e il loro impatto sui comportamenti genitoriali, come l'ostilità e il *neglect* genitoriale.

Le analisi delle correlazioni bivariate hanno mostrato una forte relazione lineare positiva tra diverse dimensioni del *parental burnout*. In particolare, PBA_SATURATION e PBA_EXHAUSTION hanno evidenziato un'elevata correlazione positiva ($r = 0.808$, $p < 0.001$), suggerendo che livelli più alti di esaurimento sono strettamente associati a una maggiore saturazione emotiva nei genitori. La relazione tra PBA_EMOTDISTANCING e PBA_SATURATION è risultata meno forte ma comunque significativa ($p < 0.05$), indicando una connessione più debole tra il distacco emotivo e la saturazione.

Le analisi MANOVA hanno rivelato che il genere del figlio non ha un impatto significativo né sull'ostilità né sul *neglect* genitoriale. Inoltre, il genere del figlio non ha influenzato in modo significativo le quattro dimensioni del burnout (PBA_EXHAUSTION, PBA_CONTRAST, PBA_SATURATION, e PBA_EMOTDISTANCING). Questi risultati suggeriscono che il comportamento e il *burnout* genitoriale non variano significativamente in base al genere del figlio, almeno nel contesto del campione studiato.

In contrasto, l'analisi ha evidenziato che il genere del genitore ha un effetto significativo su alcune dimensioni del burnout. Tre delle quattro dimensioni – PBA_EXHAUSTION, PBA_CONTRAST, e PBA_EMOTDISTANCING – sono risultate influenzate in modo significativo dal genere del genitore ($p < 0.05$). I dati indicano che le madri tendono a sperimentare livelli mediamente più alti di queste dimensioni del *burnout* rispetto ai padri. Questo risultato sottolinea una possibile

maggiore vulnerabilità delle madri al burnout genitoriale, forse a causa di differenze nei ruoli familiari o nelle aspettative culturali.

Il temperamento del figlio (estroverso, calmo, o reattivo) non ha mostrato un effetto significativo diretto sull'ostilità o il *neglect* genitoriale. Tuttavia, quando si considera l'interazione tra il temperamento del figlio e le dimensioni del *parental burnout*, emerge un quadro più complesso. Il temperamento reattivo del figlio, in combinazione con alti livelli di PBA_EXHAUSTION, aumenta significativamente la probabilità di comportamenti di *neglect* da parte dei genitori. Questo suggerisce che un temperamento difficile del bambino può esacerbare l'impatto del *burnout* genitoriale, portando a un maggior *neglect*.

6.2. PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DEL PRESENTE STUDIO

Tra i punti di forza del presente studio si possono considerare: la possibilità di aver raccolto direttamente i dati senza aver avuto problemi riguardo le distorsioni tecniche, nel caso in cui i dati fossero stati provenienti da altre persone e, avendo un campione piccolo, i dati sono computazionalmente più facili da analizzare rispetto a una dimensione di un campione allargato.

Tra le criticità del presente studio si può affermare che: la dimensione del campione utilizzata potrebbe essere stata insufficiente per trarre conclusioni generalizzabili. Un campione più ampio e diversificato sarebbe stato necessario per confermare i risultati e per esplorare meglio le differenze tra sottogruppi, come le famiglie con diversi background socioeconomici o culturali.

L'analisi non ha tenuto conto di possibili variabili confondenti, come il supporto sociale, lo stress lavorativo o la salute mentale dei genitori. Questi fattori potrebbero influenzare sia il *parental burnout* che i comportamenti genitoriali, limitando la capacità di isolare l'effetto specifico delle variabili considerate nello studio.

I dati sono stati raccolti utilizzando misurazioni auto-riferite, che possono essere soggette a *bias* di desiderabilità sociale o a errori di memoria. I genitori potrebbero non aver riportato accuratamente il loro livello di *burnout* o i loro comportamenti, il che potrebbe influenzare l'affidabilità dei risultati.

Lo studio potrebbe non essere rappresentativo di tutte le famiglie, specialmente considerando che i dati sono stati raccolti in un contesto specifico. Le differenze culturali o le diverse strutture familiari potrebbero influenzare il *parental burnout* e i comportamenti genitoriali, in modi non esplorati in questa ricerca.

CONCLUSIONI

Lo studio presente ha fornito un'analisi approfondita delle relazioni tra i comportamenti di ostilità genitoriale, *neglect* genitoriale e temperamento in relazione al *parental* burnout. I risultati raggiunti tendono a far riflettere sulle dinamiche genitoriali e sul benessere del bambino.

I risultati delle correlazioni bivariate hanno mostrato una forte relazione lineare positiva tra diverse dimensioni del burnout genitoriale. Le analisi MANOVA hanno rivelato che il genere del figlio non ha un impatto significativo né sull'ostilità né sulla *neglect* genitoriale.

Inoltre, il genere del figlio non ha influenzato in modo significativo le quattro dimensioni del burnout (PBA_EXHAUSTION, PBA_CONTRAST, PBA_SATURATION, e PBA_EMOTDISTANCING). In contrasto, l'analisi ha evidenziato che il genere del genitore ha un effetto significativo su alcune dimensioni del *parental burnout*.

Inoltre, il temperamento del figlio (estroverso, calmo, o reattivo) non ha mostrato un effetto significativo diretto sull'ostilità o la *neglect* genitoriale. Tuttavia, quando si considera l'interazione tra il temperamento del figlio e le dimensioni del *parental burnout*, emerge un quadro più complesso. Il temperamento reattivo del figlio, in combinazione con alti livelli di PBA_EXHAUSTION, aumenta significativamente la probabilità di comportamenti di *neglect* da parte dei genitori.

È opportuno sviluppare delle linee di intervento, specifiche per il *burnout* genitoriale e un sostegno alla genitorialità, affinché i fattori di rischio non favoriscano la condizione di esaurimento parentale. Inoltre, sono necessari interventi di supporto continui verso tutti i genitori, non soltanto verso i genitori vulnerabili, cosicché ogni genitore sia in grado di affrontare sfide e responsabilità per favorire nel figlio e in sé stesso benessere fisico ed emotivo.

BIBLIOGRAFIA

1. Abidin, R. R. (1990). Introduction to the special issue: The stresses of parenting. *Journal of clinical child psychology*, 298-301.
2. Abidin, R. R. (1997). Parenting Stress Index: A measure of the parent–child system. In C. P. Zalaquett & R. J. Wood (Eds.), *Evaluating stress: A book of resources* (pp. 277–291). Scarecrow Education.
3. Ainsworth, M. D. S. (1969). Maternal sensitivity scales. *Power*, 6, 1379–1388.
4. Alletto Anna Maria. Temperamento e strategie di coping durante il COVID-19. Tesi di laurea Università di Parma (2019). URL [<https://www.repository.unipr.it/bitstream/1889/4363/1/Tesi%20anna%20alletto%20finale%20giusta.pdf>].
5. Arruabarrena, I., de Paul, J., & Cañas, M. (2019). Implementation of an early preventive intervention programme for child neglect: Safecare. *Psicothema*, 31.4, 443–449. <https://doi.org/10.7334/psicothema2019.190>
6. Augusti, E.-M., Baugerud, G. A., Sulutvedt, U., & Melinder, A. (2018). Maltreatment and trauma symptoms: Does type of maltreatment matter? *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, and Policy*, 10(4), 396–401. <https://doi.org/10.1037/tra0000315>
7. Aunola, K., Sorkkila, M., Tolvanen, A., Tassoul, A., Mikolajczak, M., & Roskam, I. (2021). Development and validation of the brief parental burnout scale (Bpbs). *Psychological Assessment*, 33(11), 1125–1137. <https://doi.org/10.1037/pas0001064>
8. Axia G. (2002). QUIT Questionari Italiani Del Temperamento. Trento: Erickson, 18-24, 26-45, 50-52, 78-86.

9. Baccini, E. (2016). Leggiamo dunque siamo- Un'esperienza di relazione fra bambini, genitori e educatori al nido. Università degli studi di Padova.
10. Barone, L. (2021), Manuale di psicologia dello sviluppo. Roma: Carocci.
11. Baumrind, D. (1971). Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology Monographs*, 4 (1p2), 1.
12. Baumrind, D. (2013). Authoritative parenting revisited: History and current status. In R. Larzelere, A.S. Morris, A.W. Harist (Eds.), *Authoritative parenting*. Washington, DC: American Psychological Association.
13. Belsky, J. (1984). The determinants of parenting: A process model. *Child development* , 83-96.
14. Belsky, J., Youngblade, L., Rovine, M., & Volling, B. (1991). Patterns of marital change and parent-child interaction. *Journal of Marriage and Family*, 53, 487-498.
15. Berti Alessia. Benessere dei genitori e qualità delle cure: quale ruolo del burnout genitoriale. Tesi di laurea Università di Padova (2022). URL [https://thesis.unipd.it/retrieve/3d1534c1-1a2c-4cf8-958a-fac81b787540/Berti_Alessia.pdf].
16. Bianchi, R., Truchot, D., Laurent, E., Brisson, R., & Schonfeld, I. S. (2014). Is burnout solely job-related? A critical comment. *Scandinavian journal of psychology*, 55(4), 357-361. <https://doi.org/10.1111/sjop.12119>
17. Bonvincini, Giulia. LE INTERAZIONI CON I CAREGIVER TRA STILI E TEMPERAMENTO. Tesi di laurea Università di Parma (2020). URL [<https://www.repository.unipr.it/bitstream/1889/4715/1/Tesi%20Bonvincini%20Giulia.pdf>].

18. Bowlby, J. (1958). The nature of a child's tie to his mother. *The International Journal of Psycho-Analysis*, 39, 350–373.
19. Bowlby, J. (2008). A secure base: Parent-child attachment and healthy human development. *Basic Books*.
20. Brianda, M. E., Roskam, I., & Mikolajczak, M. (2020). Hair cortisol concentration as a biomarker of parental burnout. *Psychoneuroendocrinology*, 117, 104681. <https://doi.org/10.1016/j.psyneuen.2020.104681>
21. Bridewell, W. B., & Chang, E. C. (1997). Distinguishing between anxiety, depression, and hostility: Relations to anger-in, anger-out, and anger control. *Personality and Individual Differences*, 22, 587–590.
22. Brody, G. H., Pellegrini, A. D., & Sigel, I. E. (1986). Marital quality and mother-child and father-child interactions with school-aged children. *Developmental Psychology*, 22, 291–296.
23. Bronfenbrenner, U. (2005). Making human beings human: Bioecological perspectives on human development. *Sage Publications Ltd*.
24. Bronfenbrenner, U., & Stefani, L. H. (1986). Ecologia dello sviluppo umano. Bologna: Il Mulino.
25. Campos, JJ, Barrett, KC, Lamb, ME, Goldsmith, HH, & Stenberg, C. (1983). Sviluppo socioemozionale. In PH Mussen (Series Ed.) & MM Haith & JJ Campos (Vol. Eds.) *Handbook of child psychology: Vol. 2. Psicobiologia dell'infanzia e dello sviluppo* (4a ed., pp. 783 – 915). New York: Wiley.
26. Capurso, M. (2008). Progettare attività educative secondo la teoria dell'ecologia dello sviluppo umano. L'integrazione scolastica e sociale, 368-378.
27. Capurso, M. (2010). Una lettura secondo il modello bioecologico dello sviluppo umano. In L. Prenna, *QUALITY4CHILDREN - La qualità dell'accoglienza educativa* (pp. 85-98). Verona: Gabrielli editori.

28. Carey, W. B., & McDevitt, S. C. (1978). Revision of the Infant Temperament Questionnaire. *Pediatrics*, 61(5), 735–739.
29. Carrasco, M.A., Holgado, F.P., Rodríguez, M.A., & del Barrio, M. V. (2009). Concurrent and across-time relations between mother/ father hostility and children's aggression: A longitudinal study. *Journal of Family Violence*, 24, 213–220.
30. Chess S., Thomas A. (1977). Temperamental individuality from childhood to adolescence. *Journal of Child Psychiatry*, 16, 218-226.
31. Crnic, K., & Low, C. (2002). Everyday Stresses and Parenting. In M. H. Bornstein, *Handbook of Parenting Volume 5 Practical Issues in Parenting* (pp. 243-267). London: Lawrence Erlbaum Associates, Publishers.
32. Crockenberg, S. C., & Leerkes, E. M. (2003). Parental acceptance, postpartum depression, and maternal sensitivity: Mediating and moderating processes. *Journal of Family Psychology*, 17(1), 80–93. <https://doi.org/10.1037/0893-3200.17.1.80>
33. Cronin, S., Becher, E., Christians, K. S., & Debb, S. (2015). Parents and stress: understanding experiences, context, and responses.
34. Crouch, J. L., & Behl, L. E. (2001). Relationships among parental beliefs in corporal punishment, reported stress, and physical child abuse potential. *Child Abuse & Neglect*, 25(3), 413–419. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(00\)00256-8](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(00)00256-8)
35. Cuccinella, N., & Ingoglia, S. S. (2020). La relazione tra lo stress genitoriale e la competenza socio- emotiva dei bambini in età prescolare. Università degli studi di Palermo.
36. Cummings, E. M., & Davies, P. T. (2002). Effects of marital conflict on children: Recent advances and emerging themes in process- oriented research. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 43, 31–63.
37. Curran, T., & Hill, A. P. (2019). Perfectionism is increasing over time: A meta-analysis of birth cohort differences from 1989 to 2016.

Psychological Bulletin, 145(4), 410–429.
<https://doi.org/10.1037/bul0000138>

38. Currie, J., & Spatz Widom, C. (2010). Long-term consequences of child abuse and neglect on adult economic well-being. *Child Maltreatment*, 15(2), 111–120. <https://doi.org/10.1177/1077559509355316>
39. Curtis, T., Miller, B. C., & Berry, E. H. (2000). Changes in reports and incidence of child abuse following natural disasters. *Child abuse & neglect*, 24(9), 1151–1162. [https://doi.org/10.1016/s0145-2134\(00\)00176-9](https://doi.org/10.1016/s0145-2134(00)00176-9)
40. Daly, M. (2007). Parenting in Contemporary Europe. A Positive Approach Strasbourg: *Council of Europe Publishing*.
41. Davidov, M., Paz, Y., Roth-Hanania, R., Uzefovsky, F., Orlitsky, T., Mankuta, D., & Zahn-Waxler, C. (2021). Caring babies: Concern for others in distress during infancy. *Developmental Science*, 24(2), e13016.
42. De Cock, E. S., Henrichs, J., Klimstra, T. A., Maas, J. B., Vreeswijk, C. M., Meeus, W. H., & van Bakel, H. J. (2017). Longitudinal associations between parental bonding, parenting stress, and executive functioning in toddlerhood. *Journal of child and family studies*, 26(6), 1723–1733.
43. Deater-Deckard, K. (2008). Hello baby, Hello stress: Introduction and overview. In K. Deater- Deckard, *Parenting stress* (pp. 1-26). Yale University.
44. Deffenbacher, J. L. (1992). Trait anger: Theory, findings, and implications. In C. D. Spielberger & J. N. Butcher (Eds.), *Advances in personality assessment* (Vol. 9, pp. 177–202). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
45. Deffenbacher, J. L., Oetting, E. R., Thwaites, G. A., Lynch, R. S., Baker, D. A., Stark, R. S., et al. (1996). State-trait anger theory and the utility of the Trait Anger Scale. *Journal of Counseling Psychology*, 43, 131–148.

46. Del Duca, Stefania. Parental burnout e benessere psicologico in genitori di pazienti pediatrici in trattamento per malattie oncoematologiche. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, (2023). [URL: <https://thesis.unipd.it/bitstream/20.500.12608/47742/1/STEFANIA%20DEL%20DUCA%202054118.pdf%20A.pdf>].
47. Deleuze, J., Rochat, L., Romo, L., Van Der Linden, M., Achab, S., Thorens, G., Khazaal, Y., Zullino, D., Maurage, P., Rothen, S., & Billieux, J. (2015). Prevalence and characteristics of addictive behaviors in a community sample: A latent class analysis. *Addictive Behaviors Reports*, 1, 49–56. <https://doi.org/10.1016/j.abrep.2015.04.001>
48. Downey, G., Purdie, V., & Schaffer-Neitz, R. (1999). Anger transmission from mother to child: A comparison of mothers in chronic pain and well mothers. *Journal of Marriage and Family*, 61, 62–73.
49. Ekstedt, M., Söderström, M., & Åkerstedt, T. (2009). Sleep physiology in recovery from burnout. *Biological Psychology*, 82(3), 267–273. <https://doi.org/10.1016/j.biopsycho.2009.08.006>
50. Eriksson, B. S., & Pehrsson, G. (2002). Evaluation of psycho-social support to parents with an infant born preterm. *Journal of Child Health Care*, 6(1), 19–33. <https://doi.org/10.1177/136749350200600103>
51. Finch, J. F., Baranik, L. E., Liu, Y., & West, S. G. (2012). Physical health, positive and negative affect, and personality: A longitudinal analysis. *Journal of Research in Personality*, 46(5), 537–545.
52. Finzi-Dottan, R., & Harel, G. (2014). Parents’ potential for child abuse: An intergenerational perspective. *Journal of Family Violence*, 29(4), 397–408. <https://doi.org/10.1007/s10896-014-9592-7>
53. Flett, G. L., & Hewitt, P. L. (2002). Perfectionism: Theory, research and treatment. *American Psychological Association*.
54. Flett, G. L., Hewitt, P. L., Blankstein, K., & O’Brien, S. (1991). Perfectionism and learned resourcefulness in depression and self-

- esteem. *Personality and Individual Differences*, 12(1), 61–68.
[https://doi.org/10.1016/0191-8869\(91\)90132-U](https://doi.org/10.1016/0191-8869(91)90132-U)
55. Fortson BL, Klevins J, Merrick MT, Gibert LK, Alexander SP (2016) Preventing child abuse and neglect: A technical package for policy, norm, and programmatic activities. Atlanta: *National Center for Injury Prevention and Control, Center for Disease Control and Prevention*.
56. Fullard, W., McDevitt, S. C., & Carey, W. B. (1984). Assessing temperament in one-to three-year-old children. *Journal of Pediatric Psychology*, 9(2), 205–217. <https://doi.org/10.1093/jpepsy/9.2.205>
57. Grama, D. I., Dobrean, A., Florean, I. S., Poetar, C. R., Rohner, R. P., & Predescu, E. (2024). Measurement invariance of the Child Parental Acceptance-Rejection Questionnaire-Short Form across parental versions, age, gender, clinical status, and time. *Children and Youth Services Review*, 163, 107726. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2024.107726>
58. Greff, M. J. E., Levine, J. M., Abuzgaia, A. M., Elzagallaai, A. A., Rieder, M. J., & van Uum, S. H. M. (2019). Hair cortisol analysis: An update on methodological considerations and clinical applications. *Clinical biochemistry*, 63, 1–9. <https://doi.org/10.1016/j.clinbiochem.2018.09.010>
59. Grusec, J.E., Chaparro, M.P., Johnston, M., Sherman, A. (2013). Social development and social relationships in middle childhood. In I.B. Weiner & others (Eds.), *Handbook of psychology* (2nd ed., Vol. 6). New York: Wiley.
60. Haj-Yahia, M. M., Sokar, S., Hassan-Abbas, N., & Malka, M. (2019). The relationship between exposure to family violence in childhood and post-traumatic stress symptoms in young adulthood: The mediating role of social support. *Child Abuse & Neglect*, 92, 126–138. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2019.03.023>

61. Hakanen, J. J., Schaufeli, W. B., & Ahola, K. (2008). The Job Demands-Resources model: A three-year cross-lagged study of burnout, depression, commitment, and work engagement. *Work & Stress*, 22(3), 224–241. <https://doi.org/10.1080/02678370802379432>
62. Hansotte, L., Nguyen, N., Roskam, I., Stinglhamber, F., & Mikolajczak, M. (2021). Are all burned out parents neglectful and violent? A latent profile analysis. *Journal of Child and Family Studies*, 30(1), 158–168. <https://doi.org/10.1007/s10826-020-01850-x>
63. Hewitt, P. L., & Flett, G. L. (1993). Dimensions of perfectionism, daily stress, and depression: A test of the specific vulnerability hypothesis. *Journal of Abnormal Psychology*, 102(1), 58–65. <https://doi.org/10.1037/0021-843X.102.1.58>
64. Hildyard, K. L., & Wolfe, D. A. (2002). Child neglect: Developmental issues and outcomes. *Child Abuse & Neglect*, 26(6–7), 679–695. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(02\)00341-1](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(02)00341-1)
65. Holden, E., & Banez, G.A. (1996). Child abuse potential and parenting stress within maltreating families. *Journal of Family Violence*, 11, 1-12.
66. Hubert, S., & Aujoulat, I. (2018) Parental Burnout: When Exhausted Mothers Open Up. *Frontiers in Psychology*. 9 (2). <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.01021>
67. Iacovides, A., Fountoulakis, K. N., Kaprinis, S., & Kaprinis, G. (2003). The relationship between job stress, burnout and clinical depression. *Journal of affective disorders*, 75(3), 209–221. [https://doi.org/10.1016/s0165-0327\(02\)00101-5](https://doi.org/10.1016/s0165-0327(02)00101-5)
68. Johnson A.D., Finch J.E., Philipps D.A. (2019). Associations between publicly funded preschool and low-income children’s kindergarten readiness: The moderating role of child temperament. *Developmental Psychology*, 55, 623-636.
69. Jordan, C. H., Zeigler-Hill, V., & Cameron, J. J. (2015). Self-esteem. In: *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences* (pp.

- 522–528). Elsevier. <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.25090-3>
70. Kadosh-Laor, T., Israeli-Ran, L., Shalev, I., & Uzefovsky, F. (2023). Empathy and parenthood: The moderating role of maternal trait empathy on parental burnout. *British Journal of Psychology*, 114(3), 605–620. <https://doi.org/10.1111/bjop.12640>
71. Klibert, J. J., Langhinrichsen-Rohling, J., & Saito, M. (2005). Adaptive and maladaptive aspects of self-oriented versus socially prescribed perfectionism. *Journal of College Student Development*, 46(2), 141–156.
72. Krishnakumar, A., & Buehler, C. (2000). Interparental conflict and parenting behaviors: A meta-analytic review. *Family Relations*, 49, 25–44.
73. Larson, R. W., & Almeida, D. M. (1999). Emotional transmission in the daily lives of families: A new paradigm for studying family process. *Journal of Marriage and Family*, 61, 5–20.
74. Laukkanen, J., Ojansuu, U., Tolvanen, A., Alatupa, S., & Aunola, K. (2014). Child's difficult temperament and mothers' parenting styles. *Journal of Child and Family Studies*, 23(2), 312–323. <https://doi.org/10.1007/s10826-013-9747-9>
75. Laukkanen, J., Ojansuu, U., Tolvanen, A., Alatupa, S., & Aunola, K. (2014). Child's difficult temperament and mothers' parenting styles. *Journal of Child and Family Studies*, 23(2), 312–323. <https://doi.org/10.1007/s10826-013-9747-9>
76. Le Vigouroux, S., & Scola, C., (2018). Differences in parental burnout: Influence of demographic factors and personality of parents and children. *Frontiers in Psychology*. 9, 887-887 [DOI:10.3389/fpsyg.2018.00887](https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.00887)
77. Lebert-Charron, A., Dorard, G., Boujut, E., & Wendland, J. (2018). Maternal Burnout Syndrome: Contextual and Psychological Associated

- Factors. *Frontiers in psychology*, 9, 885.
<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.00885>
78. Lin, G. X., & Szczygieł, D. (2022). Basic Personal Values and Parental Burnout: A Brief Report. *Affective science*, 3(2), 498–504.
<https://doi.org/10.1007/s42761-022-00103-y>
79. Lindström C., Aman J., Norberg A. L. (2011). Parental burnout in relation to sociodemographic, psychosocial and personality factors as well as disease duration and glycaemic control in children with Type 1 diabetes mellitus. *Acta Paediatr.* 100(8), 1011-1017.
[DOI:10.1111/j.1651-2227.2011.02198.x](https://doi.org/10.1111/j.1651-2227.2011.02198.x)
80. Manderino, M. A., & Berkey, N. (1997). Verbal abuse of staff nurses by physicians. *Journal of Professional Nursing*, 13, 48–55.
[https://doi.org/10.1016/S8755-7223\(97\)80026-9](https://doi.org/10.1016/S8755-7223(97)80026-9).
81. Margolin, G., Christensen, A., & John, R. S. (1996). The continuance and spillover of everyday tensions in distressed and nondistressed families. *Journal of Family Psychology*, 10, 304–321.
82. Maslach, C., (1976). Burnout. *Journal of Organization Behavior*. 5(2), 16-22.
83. Maslach, C., (1993). Burnout: A multidimensional perspective. *Professional Burnout: Recent Developments in Theory and Research. Journal of Organization Behavior*.
84. Maslach, C., & Goldberg, J. (1998). Prevention of burnout: New perspectives. *Applied and Preventive Psychology*, 7(1), 63–74.
[https://doi.org/10.1016/S0962-1849\(98\)80022-X](https://doi.org/10.1016/S0962-1849(98)80022-X)
85. Maslach, C., & Jackson, S. E. (1981). The measurement of experienced burnout. *Journal of Organization Behavior*. 2(8) 99–113.
86. Maslach, C., Schaufeli, W. B., Leiter, M. P. (2001). Job burnout. *Annu. Rev. Psychol.* 52, 397–422. [DOI:10.1146/annurev.psych.52.1.397](https://doi.org/10.1146/annurev.psych.52.1.397)

87. Medoff-Cooper, B., Carey, W. B., & McDevitt, S. C. (1993). The Early Infancy Temperament Questionnaire. *Journal of developmental and behavioral pediatrics: JDBP*, 14(4), 230–235.
88. Meidan, A., & Uzefovsky, F. (2020). Child maltreatment risk mediates the association between maternal and child empathy. *Child Abuse & Neglect*, 106, 104523.
89. Mikolajczak, M., & Roskam, M. (2018) A Theoretical and Clinical Framework for Parental Burnout: The Balance Between Risks and Resources (BR2) *Journal volume & issue*. 9(3) <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.00886>
90. Mikolajczak, M., Aunola, K., Sorkkila, M., & Roskam, I. (2023). 15 Years of Parental Burnout Research: Systematic Review and Agenda. *Current Directions in Psychological Science*, 32(4), 276-283. <https://doi.org/10.1177/09637214221142777>
91. Mikolajczak, M., Brianda, M., Avalosse, H., & Roskam I. (2018) Consequences of parental burnout: Its specific effect on child neglect and violence. *Child Abuse & Neglect*. 80, 134-145. ISSN 0145-2134, <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2018.03.025>
92. Mikolajczak, M., Gross J., & Roskam I., (2021). Beyond Job Burnout: Parental Burnout! *Trends in Cognitive Sciences*. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2021.01.012>
93. Mikolajczak, M., Gross, J.J., & Roskam, I. (2019). Parental burnout: what is it, and why does it matter? *Clinical Psychological Science*. 7(6), 1319-1329. DOI: [10.1177/2167702619858430](https://doi.org/10.1177/2167702619858430)
94. Mikolajczak, M., Raes, M.-E., Avalosse, H., & Roskam, I. (2018). Exhausted parents: Sociodemographic, child-related, parent-related, parenting and family-functioning correlates of parental burnout. *Journal of Child and Family Studies*, 27(2), 602–614. <https://doi.org/10.1007/s10826-017-0892-4>

95. Nentwich, J. C. (2008). New fathers and mothers as gender troublemakers? Exploring discursive constructions of heterosexual parenthood and their subversive potential. *Feminism & Psychology*, 18(2), 207–230. <https://doi.org/10.1177/0959353507088591>
96. Newland, R. P., Ciciolla, L., & Crnic, K. A. (2015). Crossover effects among parental hostility and parent–child relationships during the preschool period. *Journal of Child and Family Studies*, 24(7), 2107–2119. <https://doi.org/10.1007/s10826-014-0012-7>
97. Norberg Lindahl, A., Mellgren, K., Winiarski, L., & Forinder, U. (2014). Relationship between problems related to child late effects and parent burnout after pediatric hematopoietic stem cell transplantation, pediatric transplantation. *Pediatr Transplant*. 18(3), 302-309. <https://doi.org/10.1111/petr.12228>
98. Norman, R. E., Byambaa, M., De, R., Butchart, A., Scott, J., & Vos, T. (2012). The long-term health consequences of child physical abuse, emotional abuse, and neglect: A systematic review and meta-analysis. *PLoS Medicine*, 9(11), e1001349. <https://doi.org/10.1371/journal.pmed.1001349>
99. Orth, U., & Robins, R. W. (2014). The development of self-esteem. *Current Directions in Psychological Science*, 23(5), 381–387. <https://doi.org/10.1177/0963721414547414>
100. Pelsma, D.M., Roland, B., Tollefson, N., & Wigington, H. (1989) Parent Burnout: Validation of the Maslach Burnout Inventory with a Sample of Mothers. *Measurement and Evaluation in Counseling and Development*. 22(2), 81-87 DOI: [10.1080/07481756.1989.12022915](https://doi.org/10.1080/07481756.1989.12022915)
101. Perez-Albeniz, A., & de Paul, J. (2003). Dispositional empathy in high-and low-risk parents for child physical abuse. *Child Abuse & Neglect*, 27(7), 769–780.
102. Procaccini J., Kieffer M. W. (1983). Parent Burnout. New York, NY: *Double day*.

103. Raudasoja, M., Sorkkila, M., & Aunola, K. (2023). Self-esteem, socially prescribed perfectionism, and parental burnout. *Journal of Child and Family Studies*, 32(4), 1113–1120. <https://doi.org/10.1007/s10826-022-02324-y>
104. Rinaldi, M. (2021). Il rapporto individuo/ambiente in una prospettiva Life-Span (Arco della Vita). Noi & l'Ambiente- Sviluppo sostenibile.
105. Rohner, R. P., Khaleque, A., & Cournoyer, D. E. (2005). Parental acceptance-rejection: Theory, methods, cross-cultural evidence, and implications. *Ethos*, 33(3), 299–334. <https://doi.org/10.1525/eth.2005.33.3.299>
106. Roskam, I., & Mikolajczak, M. (2021). The slippery slope of parental exhaustion: A process model of parental burnout. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 77, 101354. <https://doi.org/10.1016/j.appdev.2021.101354>
107. Roskam, I., Aguiar, J., Akgun, E., Arikan, G., Artavia, M., Avalosse, H., Aunola, K., Bader, M., Bahati, C., Barham, E. J., Besson, E., Beyers, W., Boujut, E., Brianda, M. E., Brytek-Matera, A., Carbonneau, N., César, F., Chen, B. B., Dorard, G., Dos Santos Elias, L. C., ... Mikolajczak, M. (2021). Parental Burnout Around the Globe: a 42-Country Study. *Affective science*, 2(1), 58–79. <https://doi.org/10.1007/s42761-020-00028-4>
108. Roskam, I., Brianda, M.-E., & Mikolajczak, M. (2018). A step forward in the conceptualization and measurement of parental burnout: The parental burnout assessment (Pba). *Frontiers in Psychology*, 9, 758. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.00758>
109. Roskam, I., Philippot, P., Gallée, L., Verhofstadt, L., Soenens, B., Goodman, A., & Mikolajczak, M. (2021). I am not the parent I should be: Cross-sectional and prospective associations between parental self-discrepancies and parental burnout. *Self and Identity*, 21(4), 430–455. <https://doi.org/10.1080/15298868.2021.1939773>

110. Roskam, I., Raes, M. E., & Mikolajczak, M. (2017). Exhausted parents: Development and preliminary validation of the Parental Burnout Inventory. *Frontiers in Psychology*, 8, Article 163. [doi:10.3389/fpsyg.2017.00163](https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.00163)
111. Roth-Hanania, R., Davidov, M., & Zahn-Waxler, C. (2011). Empathy development from 8 to 16 months: Early signs of concern for others. *Infant Behavior and Development*, 34(3), 447–458.
112. Rothbart M.H., Bates J.E. (2006). Temperament. M.M. Haith & J. B. Benson Editions. *Handbook of child psychology* (6th ed.). New York: Wiley.
113. Rothbart, MK.; Derryberry, D. Development of individual differences in temperament. In: Lamb, ME.; Brown, AL., editors. *Advances in Developmental Psychology*. Vol. 1. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates; 1981. p. 37- 86.
114. Rubin, K. H., Coplan, R. J., Fox, N. A., & Calkins, S. D. (1995). Emotionality, emotion regulation, and preschoolers' social adaptation. *Development and Psychopathology*, 7(1), 49–62. <https://doi.org/10.1017/S0954579400006337>
115. Sánchez-Rodríguez, R., Perier, S., Callahan, S., Séjourné, N. (2019) Revue de la littérature relative au burnout parental. *Can Psychol.* 60(2). DOI: [10.1037/cap0000177](https://doi.org/10.1037/cap0000177)
116. Sanvictores T., Mendez M.D. (2021). Types of Parenting Styles and Effects on Children. *NCBI, StatPearls*.
117. Scarr, S. (1992). Developmental theories for the 1990s: Development and individual differences. *Child Development*, 63(1), 1. <https://doi.org/10.2307/1130897>
118. Simons, R. L., Whitbeck, L. B., Conger, R. D., & Chyi-In, W. (1991). Intergenerational transmission of harsh parenting. *Developmental Psychology*, 27, 159–171.

119. Smith, Catherine. Effetti dello stress genitoriale sullo sviluppo dei bambini in età scolare: primi dati italiani del Development Profile 4 (DP-4). Tesi di laurea. Università di Padova (2022). URL [https://thesis.unipd.it/retrieve/37774733-0a2d-498b-a3ee-5bfad54d42b3/Smith_Catherine.pdf].
120. Smith, T. W., Sanders, J. D., & Alexander, J. F. (1990). What does the Cook and Medley Hostility Scale measure? Affect, behavior, and attributions in the marital context. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 699–708.
121. Song, T., Wang, W., Chen, S., Li, W., & Li, Y. (2023). Examining the effects of positive and negative perfectionism and maternal burnout. *Personality and Individual Differences*, 208, 112192. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2023.112192>
122. Song, Z., Foo, M., & Uy, M. A. (2008). Mood spillover and crossover among dual-earner couples: A cell phone event sampling study. *Journal of Applied Psychology*, 93, 443–452.
123. Sorkkila M, Aunola K., (2020). Risk factors for parental burnout among Finnish parents: the role of socially prescribed perfectionism. *Journal of Child and Family Studies*; 29:648–659. [doi: 10.1007/s10826-019-01607-1](https://doi.org/10.1007/s10826-019-01607-1)
124. Spielberger, C. D. (1988). State-Trait Anger Expression Inventory. Odessa: *Psychological Assessment Resources*.
125. Stocker, C. M., Richmond, M. K., Low, S. M., Alexander, E. K., & Elias, N. M. (2003). Marital conflict and children's adjustment: Parental hostility and children's interpretations as mediators. *Social Development*, 12, 149–161.
126. Stormshak, E., Bierman, K., McMahon, R., & Lengua, L. (2000). Parenting practices and child disruptive behaviors problems in early elementary school. *Journal of Clinical Child Psychology*, 29, 17–29.

127. Suárez, N., Núñez, J. C., Cerezo, R., Rosário, P., & Rodríguez, C. (2022). Psychometric properties of parental burnout assessment and prevalence of parental burnout: A person-centered approach. *International Journal of Clinical and Health Psychology*, 22(1), 100280. <https://doi.org/10.1016/j.ijchp.2021.100280>
128. Terry-Short, L. A., Owens, R. G., Slade, P. D., & Dewey, M. E. (1995). Positive and negative perfectionism. *Personality and Individual Differences*, 18(5), 663–668. [https://doi.org/10.1016/0191-8869\(94\)00192-U](https://doi.org/10.1016/0191-8869(94)00192-U)
129. Urli, Evita. Temperamento e stile genitoriale come fattori di rischio per l'insorgenza del disturbo d'ansia sociale. Tesi di laurea Università di Padova (2022). URL [https://thesis.unipd.it/retrieve/5c7f3a15-c861-4ede-994fae1a83709e7a/TESI%20TRIENNALE_URLI%20EVITA_2011404.pdf]
130. Venturelli, E. (2011). Famiglia e gruppo di pari: relazioni e connessioni. Studio delle interazioni triadiche tra padre-madre-bambino in età prescolare e delle competenze socio-emotive del bambino nella scuola dell'infanzia.
131. Vizoso-Gómez, C. (2024). Maltrato infantil y burnout parental. *Revisión sistemática. Pedagogía Social. Revista Interuniversitaria*, 44, 177-189. DOI:10.7179/PSRI_2024.44.10
132. Widom, C. S., Czaja, S., & Dutton, M. A. (2014). Child abuse and neglect and intimate partner violence victimization and perpetration: A prospective investigation. *Child Abuse & Neglect*, 38(4), 650–663. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2013.11.004>
133. Wiehe, V. R. (2003). Empathy and narcissism in a sample of child abuse perpetrators and a comparison sample of foster parents. *Child Abuse & Neglect*, 27(5), 541–555. [https://doi.org/10.1016/S0145-2134\(03\)00034-6](https://doi.org/10.1016/S0145-2134(03)00034-6)

134. Zaccagnini C., Zavattini G.C. (2007). La genitorialità come “processo evolutivo”. Una riflessione sulla prospettiva della Teoria dell’Attaccamento. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 11(2), 199-252.

SITOGRAFIA

1. APA (American Psychological Association). Parental Burnout. <https://www.apa.org/monitor/2021/10/cover-parental-burnout>
2. Ecologia dello sviluppo umano. <https://www.ecopedagogia.it/Ecologia%20dello%20sviluppo%20umano>
3. <http://www.accademiadipsicologia.it/burnout-genitoriale-cose-e-come-evitarlo/>
4. <https://studiozurzolo.it/2024/06/07/parental-burnout/>
5. Pellisier, H. (2016). Stress and your child's brain. Retrieved from Great schools: <http://www.greatschools.org/gk/articles/how-stress-affects-your-child/>

APPENDICE

Figura 1. Rappresentazione schematica della “teoria dell'equilibrio tra rischi e risorse” nel <i>burnout</i> genitoriale (Mikolajczak & Roskam, 2018).....	23
Tabella 1. Valori <i>Alpha di Crombach</i>	61
Tabella 2. Matrice di Correlazione.	65
Tabella 3. MANOVA con fattore genere figlio e variabili dipendenti: ostilità genitoriale e <i>neglect</i> genitoriale.....	67
Tabella 4. MANOVA con fattore genere figlio (seconda parte) e variabili dipendenti le 4 dimensioni del <i>parental burnout</i>	68
Tabella 5. MANOVA fattore genere genitore e variabili dipendenti: ostilità genitoriale e <i>neglect</i> genitoriale.....	72
Tabella 6. MANOVA fattore genere genitore e variabili dipendenti: 4 dimensioni del <i>parental burnout</i>	73
Tabella 7. MANOVA temperamento come fattore e variabili dipendenti: ostilità genitoriale e <i>neglect</i> genitoriale.....	75
Tabella 8. MANOVA temperamento come fattore e variabile dipendente: 4 dimensioni del <i>burnout</i> genitoriale.....	75
Tabella 9. Modello di Regressione lineare con coefficiente ostilità genitoriale.	77
Tabella 10. Modello di regressione lineare con coefficiente <i>neglect</i> genitoriale.	78
Tabella 11. Coefficiente del modello - ostilità genitoriale privato delle covariate.	79
Tabella 12. Coefficiente del modello <i>neglect</i> genitoriale privato delle covariate.	79
Tabella 13. Interazione tra temperamento e le quattro dimensioni del <i>parental burnout</i> in relazione all'ostilità genitoriale.	80
Tabella 14. Interazione tra temperamento e le 4 dimensioni del <i>parental burnout</i> in relazione al <i>neglect</i> genitoriale.	81
Grafico 1. Raffigurazione distribuzione del campione (N=112) dei genitori in base al genere.....	53
Grafico 2. Raffigurazione range di età dei genitori.	53

Grafico 3. Rappresentazione della variabile relativa agli anni di istruzione dei genitori di ricerca.	54
Grafico 4. Rappresentazione della variabile livello socio-economico dei genitori di ricerca.	54
Grafico 5. Rappresentazione della variabilità età dei figli.	55
Grafico 6. Rappresentazione della variabile genere figlio.	56
Grafico 7. Rappresentazione della variabile temperamento con i suoi 3 livelli: estroverso, calmo e reattivo.	56
Grafico 8. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile ostilità genitoriale.....	69
Grafico 9. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile <i>neglect genitoriale</i>	69
Grafico 10. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile contrasto con il sé precedente.....	70
Grafico 11. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile esaurimento genitoriale.....	70
Grafico 12. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile saturazione genitoriale.....	71
Grafico 13. Distribuzione dei dati al variare del genere figlio riguardo la variabile distanza emotiva nei confronti del figlio.	71
Grafico 14. Distribuzione dei dati al variare del genere genitore riguardo la variabile esaurimento genitoriale.....	73
Grafico 15. Distribuzione dei dati al variare del genere genitore riguardo la variabile contrasto con il proprio sé precedente.	74
Grafico 16. Distribuzione dei dati al variare del genere del genitore riguardo la variabile distanza emotive.	74